

Padre Gioachino M. Rossetto O.S.M.

SILENZIO

Lettera alle Figlie di Dio

Prefazione di d. Narciso Dassiè Postfazione di d. Mario Albertini
Casa San Raffaele Arcangelo Vittorio Veneto, 1988

Nota previa:

Suddivisione con relativi titoli, soppressione di alcune ripetizioni, lievi modifiche stilistiche: sono state compiute da d. Mario Albertini sul testo originale, ciclostilato a cura di *d. Narciso Dassìè*. *Il testo originale è qui stampato in carattere tondo, quello modificato nello stile in carattere corsivo.*

I pezzi biblici, che nell'originale sono in latino, vengono riportati nella traduzione italiana CEI.

Indice

<i>Prefazione</i>	9
<i>Il Quaderno del Silenzio nella storia della Famiglia delle Figlie di Dio</i>	
"Cerca la gioia" (Sal. 36)	25
I - IL SILENZIO: PRIMA REGOLA	27
1. Silenzio esteriore	29
2. Silenzio nei sensi esterni: negli occhi	30
"Guardate al cielo"	31
"Ma guardate anche a "	32
3. Silenzio anche nelle orecchie	40
In ascolto dell'Eterno	40
Per udire i fratelli: le piccole missioni:	46
4. Silenzio anche nel gusto	50
Nell'odorato	50
Nel tatto	51
5. Silenzio nelle potenze dell'anima	52
La scienza che non giova	57
6. Silenzio nel difendere se stessi	59
7. Silenzio di fronte alla sofferenza	63
E di fronte alla gioia.....	66

II - IL SILENZIO E L'APOSTOLATO	69
1. L'esempio di Maria.....	71
2. Apostolato nascosto: "accomunatevi"	72
3. Verso i piccoli	78
E gli adulti	78
4. Ancora l'esempio di Maria	80
III - IL SILENZIO E LA CARITA'	83
1 "Quanto vita nel Silenzio"	85
2. La correzione fraterna	85
3. Evitare le divisioni	88
IV- IL SILENZIO E LA CRESCITA SPIRITUALE	91
1. La confessione sacramentale	93
2. Lo "spirito proprio"	95
3. Una vera Famiglia	97
V - IL SILENZIO E LA GIOIA	99
1. La gioia: nota specifica IO1 "Sarete i fiori "	105
2. Fecondità della gioia	105
3. L'apostolato della gioia	106
4. Silenzio e canto	108
<i>Postfazione</i>	113

Il Silenzio: Quaderno di ascetica cristiana

mezzi per sortire da sé. →

- i. Non desiderare più di essere l'oggetto di pensieri degli altri, degli sguardi delle parole, delle attenzioni ^{degli affetti o di stima} ecc. ecc.
- ii. Non fermar più lo sguardo sopra se stesso quando agisci, non ascoltarti più quando pensi e parli.
- iii. Abbi per buono tutto ciò che ti avvilisce viene per parte del prossimo, perché esso è inerente all'ordine o al permesso di Dio.
- iv. Non prestar orecchio alle lagnanze della natura; lascia gridare senza compassione; Stabilisci la tua dimora nel "Eservacolo" con Gesù, getta in lui, nel suo cuore pensieri, parole, ricordi, dispiaceri che tendono a ripiegarsi su di se stesso.

"Mezzi per sortire da sé" Autografo di P. Rossetto.

PREFAZIONE

Il Quaderno del SILENZIO nella storia della Famiglia delle Figlie di Dio

Nella tradizione della nostra Famiglia è conosciuto come il QUADERNO DEL SILENZIO. E' il primo di una trilogia dal titolo generale: Le Regole delle Figlie di Dio. Prima regola: Il Silenzio (1928); seconda: L'Umiltà (1929); terza: La Carità (1932).

Lo scopo di questa nota è di collocare storicamente il Quaderno, per una lettura attenta, che aiuti a coglierne il significato, ad accettare i limiti di linguaggio e contenuti, ad aprirci al 'germe' di profezia che lo vivifica e ne segna l'attualità.

1- Una "Lettera" alle Figlie di Dio

Il 2 febbraio 1928, P. Rossetto, presentandolo ad un incontro delle Figlie di Dio, diceva: «Sapete che vi ho scritto una letterina? Sì, come faccio sempre per le nostre feste. Vedete, è lunga tutto il quaderno. L'ho scritto allume di candela» (Meditazioni.2.2.1928).

Non è quindi uno studio scritto a tavolino, ma una apertura di cuore confidenziale e personalizzata.

Non si rivolge a tutti i Figli di Dio, anche se può dire qualcosa a tutti. Ma a quel gruppo particolare di anime cui ha pensato fin dalla sua giovinezza, ha incontrato nelle sue prime esperienze pastorali, ha portato in cuore nella sua esperienza missionaria e nella dura stagione della guerra 1915-1918, ha ritrovato dopo lungo distacco e attesa, e raccolto nella notte di Natale 1919 in totale consacrazione di sé al Padre e alla glorificazione del suo Nome nel mondo.

Una vita tenuta a lungo dentro il cuore sembra esplodere improvvisa. Lo Spirito preme dentro, geme e grida.

Da Lui, non dai libri; dalla Parola raccolta nelle Scritture e, forse, più ancora, dalla fede vissuta della Chiesa riflessa nei testi della preghiera liturgica, viene il coraggio e la gioia di chiamarsi "Figlie di Dio", di chiamare Dio: Padre, Papà; di voler consacrare tutta la propria vita per farlo conoscere ed amare, e di sentire questo come la propria missione.

Il primo tempo è dominato dallo stupore, dal bisogno di ringraziare e adorare, in una dossologia vissuta nella vita quotidiana. Nessun interrogativo sulla possibilità o meno di una consacrazione nelle condizioni comuni di vita, in pieno mondo, diremmo noi oggi; meraviglia piuttosto che altri si meravigli di questa "pretesa" così contraria a quello che avviene di solito. Nessuna preoccupazione di precisare, stendere regole, progettare "conventi", ciò che conta è vivere per Lui e "convento è il mondo intero".

La vita e la riflessione porteranno ai primi frammenti di una teologia del Padre: una teologia spontanea, eco di una vita liturgica vissuta, senza tante speculazioni.

Una ricerca costante tende a precisare spirito e modi di una vita di consacrazione nei consigli evangelici da vivere "con sano

criterio e sobria elasticità" (Esposto a Mons. Rodolfi, Vescovo di Vicenza, del 4.1.1923).

Ricerca di una via, avvertita e talora sofferta e goduta nello stesso tempo "perché tutta nuova". Quasi paura venga costretta dentro norme precise. Forte impaccio, di Padre Rossetto e delle Prime, di dare risposta soddisfacente a chi chiede "precisazioni".

Tutto questo, nel quaderno del Silenzio, resta sullo sfondo. Una lettura attenta fa incontrare, ripetutamente (una quindicina di volte) il richiamo alla prospettiva Trinitaria nella quale è coinvolta la nostra vita. Si parla di Figlie di Dio. Ma la lettera non ha per scopo di fare un discorso sul Padre, di fare un discorso sulla "vocazione grande" delle Figlie di Dio; ma di dire come devono vivere nella nuova situazione in cui il Padre le ha poste; di essere fedeli al Padre e al mondo qui, ora e ancor più forse domani.

2- Il 1927: momento decisivo

Nel primo vivace sviluppo s'impone l'esigenza di avere un punto *di* riferimento, che si concreta prima in una Casa di carità, poi in una Villa donata da Maria Fogazzaro (*S. Bastian*). Punto di riferimento, di sosta e ripresa spirituale, non convento.

Ma intanto cominciano a dare nell'occhio: a fare, sia pure solo materialmente, comunità. E l'autorità ecclesiale vuol vederci chiaro.

Resta prezioso, per la comprensione di questo momento, l'Esposto che Padre Rossetto stende su richiesta di Mons. Rodolfi, Vescovo di Vicenza, il 4.1.1923. L'esposto non sod-

disfa pienamente: vengono chieste maggiori precisazioni. Si prospetta l'esigenza di Costituzioni e regole.

Intanto alla prima "comunità" altre se ne aggiungono: per naturale sviluppo (Venezia), su richiesta per la responsabilità di opere (Asili a Trieste), successivamente altre ancora a Vicenza (Marangoni, Pellegrino, Istituto Missioni).

Pur rimanendo costante e prevalente il discorso e la volontà di una vita di consacrazione nel mondo; prevalente anche il numero di sorelle viventi nelle proprie case, ambiente e occupazioni (Gruppi a Vicenza, Schio, S. Donà, Treviso, Follina, Venezia, Asigliano...), "l'Istituzione delle Figlie di Dio, senza volerlo direttamente, -scriverà Padre Rossetto nel 1931-prendeva un aspetto ingannevole di vita religiosa e di comunità, con pericolo di deviammento dal primo ideale di apostolato nel mondo" (Breve storia della Famiglia, primavera 1931).

Il Vescovo di Vicenza, Mons. Rodolfi, e i Superiori dell'Ordine premono perché venga data all'Istituzione "forma giuridica secondo i sacri canoni". Anche il Card. La Fontaine, Patriarca di Venezia, che era apparso più comprensivo della nuova forma di vita, si muove nello stesso senso. Rileggendo la storia della Famiglia mi sono formato la convinzione che solo Pio XI, nell'udienza concessa a Padre Rossetto (aprile 1922), aveva intuito la "novità" dell'Istituzione, ma aveva anche raccomandato di evitare ogni ufficialità e intanto vivere.

Gli altri vedono e premono perché siano date veste, regole, comunità stabile. E Padre Rossetto vive una lunga passione, un doloroso conflitto, fra quanto suggerisce e attende l'autorità e quanto lo Spirito gli ha messo in cuore. Non vuole essere disobbediente ai superiori, ma nemmeno tradire la sua fedeltà "alla ispirazione iniziale", che è sempre più convinto sia venuta da Dio.

Gli anni 1924-1927 sono segnati da continui tentativi di tracce dell'Opera, di schemi di costituzioni, di sempre nuovi esposti e colloqui per spiegarsi, per cercar di farsi capire. Accetta anche di avere dei collaboratori per la stesura delle costituzioni. Ma non arriva mai a concludere: c'è qualcosa di più forte che glielo impedisce. La sua fermezza nel non voler regole, che ingabbino l'Istituzione "portandola fuori dalla sua prima vita", è così forte da essere interpretata come disobbedienza.

Oltretutto teme che gli si voglia togliere l'Istituzione per affidarla all'Ordine dei Servi di Maria. E i segni non mancano.

Il 24 febbraio 1926, il Card. La Fontaine, si fa perentorio: "E' necessario che veniamo alla conclusione. Ella, che Dio la benedica, non mi ha fatto sapere altro. Ha parlato con il Padre provinciale? In caso negativo veda di parlarci subito e di farmi sapere qualche cosa" (Lettera card. La Fontaine 24.2.1926).

Si attribuisce al Patriarca anche un giudizio negativo sullo spirito e la proposta che l'opera aveva bisogno di un altro Direttore che non fosse Padre Rossetto" (Lettere Benedetti 24.2.1926). In una lettera successiva Padre Benetti dirà: "Quanto alla sua Istituzione delle Figlie di Dio... io non bramo di avocarla a me e molto meno di addossarmi il peso e la responsabilità di dirigerla... Ho offerto la povera opera mia all'effetto di cooperare a stabilirla su ottime basi" (Lettere 9.6.1926).

In questa situazione Padre Rossetto, con l'accordo delle Prime, decide lo scioglimento delle Comunità, prima a S. Bastiano, in seguito anche altrove; di lasciare progressivamente le opere, per disperdersi nuovamente nel mondo, sempre più "volti verso la verità della nostra vita", come scriveva allora Maria Fogazzaro (13.3.1926).

Restano di questo momento cruciale due testimonianze esemplari: una lettera del 26.3.1926 a Padre Alessio Maria Lépiciér, riconosciuto e venerato come maestro e padre fin dai primi anni della sua vita religiosa; ed una meditazione del Venerdì Santo dello stesso anno.

Nella lettera scrive: "L'umile istituzione cui il Padre buono dei Cieli mi ha concesso di dar vita, ha lo scopo primo e principale, di partecipare lo spirito e i conforti con i benefici della vita religiosa intesa in spirito e verità, alle moltissime anime che vi aspirano e ne hanno bisogno vivendo nel mondo.

Ho procurato vi fossero delle comunità che fossero centri di attrazione e di irradiazione. Queste necessariamente hanno attirato le attenzioni del pubblico e delle Autorità... Siamo giunti al punto che io devo o presentare le Costituzioni o veder intervenire l'Autorità Ordinaria e comunque lasciare la direzione delle Comunità, le quali sarebbero condotte a formare una delle mille Congregazioni già esistenti con troppo evidente pericolo di perdere con il primo scopo la prima formazione.

Io però e Padre Provinciale meco e quelle della Direzione pensiamo di ritornare al campo per coltivarvi i fiori campestri sotto gli occhi di Dio... E quindi sciogliere la Comunità, io particolarmente ritirarmi da ciò che può dare idea di formazione e direzione di Congregazione. Coltivare le singole anime secondo lo spirito tanto goduto e tanto avidamente partecipato, aspettando che torni l'aurora di primavera... Provo perfino gaudio di ciò che prima mi sarebbe sembrato la morte. Ci trovo vita più vera e la più nostra...

Ho la forte, ferma convinzione che molte generazioni benediranno a questo sacrificio che ci riduce sulla nostra strada; quella benedetta, amata, goduta da Benedetto XV e dallo stesso

S. Padre Pio XI, quella per cui (non ne dubito) Pio X mi ha poste le mani sulla testa (le sento ancora)".

Della meditazione del Venerdì Santo del 1926 colgo solo il pensiero centrale:

"Una cosa mi ha scosso fortemente: quando l'autorità ha determinato che l'Istituzione si conformasse ai sacri canoni per avere la vita conforme ad essi... Sono ritornato con il pensiero a riguardare tutta la nostra vita dalle origini... Noi dobbiamo essere fedeli al nostro scopo, alla prima ispirazione..., che ha raccolto cuori per consacrarsi a Dio in questa maniera, in questo amore, con tanta filiale devozione, in qualunque modo, in qualunque luogo e più particolarmente come fiori di campo nelle varie circostanze della vita nelle quali Dio ci avrebbe collocati, perché qualunque cosa, qualunque ufficio, qualunque stato dovesse essere santificato... Ora la vita di comunità non è necessaria per la nostra Istituzione e potrebbe anche non essere utile se si insistesse sul proposito che la convivenza soggiacesse a leggi particolari... Che cosa vuol dire Figlia di Dio? Veramente significa cristiana e voi non dovete che essere cristiane, ma veramente cristiane" (Meditazioni, 2.4.1926).

Anche questa decisione non bastò a creare chiarezza: colpisce l'insistenza con cui, anche in questo periodo, si loda lo spirito delle Figlie di Dio e si propone loro una maggiore presenza a Venezia e nuove opere. Si vuole l'Opera, ma non il suo Fondatore.

Il 21.7.1927 Padre Benetti gli scrive: "In questi giorni sono molto preoccupato per Lei e per l'opera da Lei istituita 'Le Figlie di Dio'... Tanto il R. mo Padre Generale quanto il Vescovo di Vicenza ed il Card. di Venezia vogliono che me ne occupi... Prima di tutto credo che sarebbe misura di prudenza se Lei lasciasse quanto prima Monte Berico.

Potrebbe intanto venire temporaneamente a Udine allo

scopo di propaganda missionaria. Udine è ancora un terreno incolto, è molto ben disposto. Così si passerebbe un po' di tempo insieme e ci si potrebbe illuminare a vicenda sul da farsi" (Lettere Benetti, 21.7.1927).

Per Padre Rossetto seguono giorni di dura agonia. "Si vuole la ciliegia, senza la pianta".

Il 28 luglio 1927 viene sciolta, con consenso unanime, la comunità raccolta a S. Bastian (Vicenza). Emanuela Zampieri, nelle memorie della Famiglia, rivisitazione della storia della Famiglia compiuta negli anni 1950-1964, nota:

"Il 30 luglio 1927 il Padre ci toglie il voto di obbedienza e ci dice: Ora, ora, siete come vi voglio io" (Memorie, VI, p. 76).

Riprende la dispersione: a casa propria, a servizio... Alcune restano, come private, a servizio delle opere di Maria Fogazzaro. Padre Rossetto è colpito da gravissima malattia e alla ripresa comincerà la sua "peregrinazione" a Udine, Roma, Genova... La prospettiva che s'apre dinanzi: "vivere sotto terra", rinunciando anche a chiamarsi "Figlie di Dio".

Padre Rossetto e le sorelle tutte vivono questo momento non come una sconfitta, ma come un ritorno alle sorgenti, alla "prima vita": "Qualunque giudichi le cose dalle apparenze potrebbe ripetere: quale amara disdetta! Ma invece no; no! Ci sono, perché ci siete; e voi siete quelle: e lo siete così come prima vi volevo, come il Padre vi voleva, come il Padre vi ha ricondotte ad essere meravigliosamente... No disdetta, ma compimento vero, completo del più puro ideale ideato... Ora noi non saremo più, ci nasconderemo, ma vivremo tanto di più la vera vita di Nazareth" (Lettere 24.12.1927).

Il **Silenzio** si inserisce in questo momento della storia della nostra Famiglia: una linea di vita; nella fedeltà alla propria

vocazione, nelle condizioni comuni a tutti. Non difese dalle mura o regole di un convento. Non su una strada chiaramente tracciata, ma sempre da aprire. Nemmeno nella possibilità di facili frequenti incontri e aiuti fraterni. Senza la presenza carismatica di un padre che accoglie ed indirizza.

Non sono indicazioni provvisorie, per il momento, ma nella prospettiva di un distacco, di una dispersione, di una novità sempre maggiori. Da ciò che il presente permette di capire, intravedere, quasi anticipare, quello che ci attende. In questo senso parlerei di "profezia". Profezia che si è fatta realtà negli anni successivi.

Non più mandate per questa o per quella opera, ma "presenti". Nel mondo in cui ritornano, in cui sono, devono "vivere una piccola vita, un primo palpito di vita sulla terra, fra i pianti e i gemiti dei mortali" (Silenzio. I,3).

In questa luce mi pare abbia tutto il suo significato il richiamo a Maria che lascia il Tempio per andare sposa o si accomuna a tutti nella presentazione al Tempio di Gesù (Silenzio. II. 4).

Una piccola vita non compresa, irrisa da molti: in apparenza inutile. E ancora l'esempio di Maria nella sua vita a Nazareth (Silenzio II, 1), di fronte al dubbio di Giuseppe: "tace: Dio lo sa, Dio lo può facilmente, Dio farà..." (Silenzio, I. 6).

Immerse in un mondo in cui "l'assillo della vita è divenuto un problema difficile e preoccupa il cuore", per cui "o il timore sovrasta l'amore, o l'amore e il pensiero della terra non lascia posto al pensiero del cielo" (Silenzio, V, 2). Di qui l'ascesi del silenzio come condizione all'ascolto, all'attenzione, al

l'accoglienza, al "vivere in casa del Padre vostro" (Silenzio, Introduzione), al "vivere la sua vita, vivere per Lui, con Lui, in Lui, vivere Lui" (Silenzio, 1,1), che ci vede, conosce, attende, chiama... Parlando di Gesù nel Tabernacolo dice: "Egli ama il Padre e ama noi, vive la sua vita con il Padre e lo Spirito Santo e ci attrae, ci tira, ci involge nella sua vita per il Padre nello Spirito Santo" (Silenzio, 1, 2).

Tentate di "non significato" della propria donazione: non più apostolati particolari, non più opere... In mezzo agli uomini del proprio tempo ed ambiente, vicino a tutte le povertà, ma con nel cuore l'amore, il progetto del Padre per tutti gli uomini, per ogni uomo. "Sono tutti figli nostri i figli del nostro Padre" (Silenzio, n,3). "Missionarie dovunque" (Silenzio, n,3), perché una anima varrà bene il mondo, e varrà anche l'anima nostra e la nostra vita. Non sappiamo che un'anima qualunque è capace di dare più gioia al Padre nostro, che la nostra anima?..." (Silenzio, 1,2). "Le piccole missioni" (Silenzio, 1,2 e 3).

3. La malattia di Padre Rossetto: uno spartiacque

La malattia di Padre Rossetto segna in particolare i mesi di agosto e settembre 1927 ed è seguita da una lunga convalescenza.

Ha il suo momento critico ai primi di settembre. E' sereno. Il pensiero è sempre alla sua Famiglia. Per Padre Milani manda a dire: "Dica alle figliole che sono contento di aver manifestato il Nome del Padre" (7.9.1927, Memorie, VI, 91). Pochi giorni dopo ripeterà: "Figliole, posso passare da un momento all'altro all'eternità... Solo mi spiace di non aver predicato abbastanza il Nome del Padre, ma, se resto... Se vuole che manifesti ancora il Suo Nome di Padre, ecco: sono pronto! Anche per voi

nessuna preoccupazione. Una foglia nel bosco è più utile al Papà, delle creature strumenti per le sue opere" (Memorie, VI, 96).

A metà settembre sembra giunta la fine. Poi una ripresa inaspettata e imprevedibile. Nel necrologio ufficiale dell'Ordine, alla sua morte, riferendosi a questa malattia, si scriverà: "Anno 1927 gravi infirmitate vulgo trombosi correptus, manifesto beatae Virginis patrocinio, contra humanam spem, ab ea convalescere potuit et sacro ministerio iterum operam dare" (Acta O.S.M., 190-191).

Tre testimonianze ci aiutano a capire. Al dott. Berti, medico di fiducia, dice: "Sabato 17 settembre ho detto: Voglio guarire!". A Maria Fogazzaro: "E' venuto il Parroco di Monte Magrè. Gli ho detto che sento il bisogno di correre, di cominciare una vita nuova, una nuova consacrazione". A Fra Biagio, proprio il 17 settembre, ripresosi da un breve assopimento, diceva: "Devo, voglio vivere. La Madonna lo vuole". Ma la testimonianza più significativa ci è lasciata da Padre Milani il quale racconta che Padre Rossetto, nella notte fra il 17 e il 18 settembre 1927, si sentì provocato a fare un voto al Padre celeste: 'Se mi ridai la vita, Ti darò sacerdoti figli di Dio'. E chiese l'obbedienza di poterne fare voto (Memorie, VI, 100-105).

Riporto questi cenni, non per amore di straordinario, ma come "segnali" di quanto lo Spirito stava compiendo nel cuore di Padre Rossetto.

Il Silenzio è la eco fedele di una sicurezza che viene da Dio. Non solo di una nuova volontà di vivere, ma di far traboccare la vita.

Ne esce con un più forte senso della sua Paternità, pur

sapendo, o almeno intravedendo, quello che lo attende. Confidava ad Emanuela Z. che in un momento di tremore per la sorte della famiglia si sentì chiaramente ripetere in fondo all'anima: "Alle mie figliole ci penso io: tu vai avanti per la tua strada" (Memorie, VI, 105).

La eco di questa paternità pervade il **Silenzio**: "lo parlo con voi... Parlo anche con quelle che non sono ancora sulla terra.

Nel seno di Dio Padre, già vi conosco, già vi amo, già vi chiamo figlie e sorelle..." (Silenzio, 1,3).

La nuova luce sulla Paternità di Dio, è l'anima del Silenzio. Colgo solo la sua aspirazione profonda: "L'uomo deve ben tornare ad imparare che un Padre, che il Padre, c'è ancora lassù nel cielo, ed è onnipotente" (Silenzio, V,3).

Non è privo di significato che già durante la convalescenza scriva quelle preghiere che diverranno le preghiere della Famiglia, le "nostre" preghiere. Già nell'ottobre stava scrivendo una Novena al padre Celeste, il piccolo Serto di gloria, le litanie al Padre Celeste, anche se maturano in modo definitivo negli anni seguenti: la Novena (4.2.1929), l'Atto di Consacrazione (8.5.1929), Alla Madonna (27.2.1930), Serto di Gloria (22.11.1927), Orazione a Dio Padre Onnipotente (settembre 1928), Invocazioni al Padre (ottobre 1928)...

Nel **Silenzio** c'è solo un riferimento indiretto ai sacerdoti: "Se un giorno avrete dei Fratelli Sacerdoti Figli di Dio..." (ed. integro n. 177).

Ma c'è una lettera del 1.12.1927, a d. Egidio Piran, ma anche per gli altri Sacerdoti vicini alla Famiglia, che ha per noi un valore molto grande. Precede di pochi giorni l'inizio della scrittura del Silenzio. Eco di quanto lo Spirito suscita,

chiede. Un progetto, ma già molto concreto, di allargare la Famiglia dei Figli di Dio anche ai Sacerdoti consacrati al Padre e agli uomini, fedeli alla loro diocesanità.

4. Profezia ed attualità

Non è facile collocare il pensiero di Padre Rossetto, o anche solo del quaderno del Silenzio, nel quadro della spiritualità dell'inizio secolo.

Naturalmente è un uomo del nostro tempo, spesso costretto ad esprimere cose nuove con parole vecchie. Ma trovo illuminante rifarmi a quanto scrivono due autori attuali.

Armido Rizzi, nello studio "Dio in cerca dell'uomo", sintetizza così la differenza di prospettiva della spiritualità tradizionale in rapporto ad una spiritualità "nuova":

"La spiritualità tradizionale ha come asse attorno a cui tutto si organizza il desiderio umano di Dio; noi offriremo il profilo di una spiritualità che si sviluppa coerentemente attorno all'amore divino per l'uomo. Non è un ritocco: è un capovolgimento" (o. c., Ediz. Paoline, 1987, pago 19).

Questo capovolgimento attraversa tutto il pensiero e la vita di Padre Rossetto. Nel quaderno del Silenzio ci sono, non solo cenni, ma pagine meravigliose.

Paul Evdokimov, parlando di "ascesi moderna" scrive: "La spiritualità si rivolge alla vita spirituale concreta di ogni fedele, la struttura e la ispira, ma le modalità dell'ascesi riflettono l'epoca e si adattano alla sua mentalità..."

L'ascesi dei Padri del deserto imponeva un tempo di digiuni estenuanti e rigide privazioni: oggi il combattimento cam-

bia fronte. L'uomo non ha bisogno di un dolorismo supplementare; cilici, catene, flagellazioni, rischierebbero di spezzarlo inutilmente.

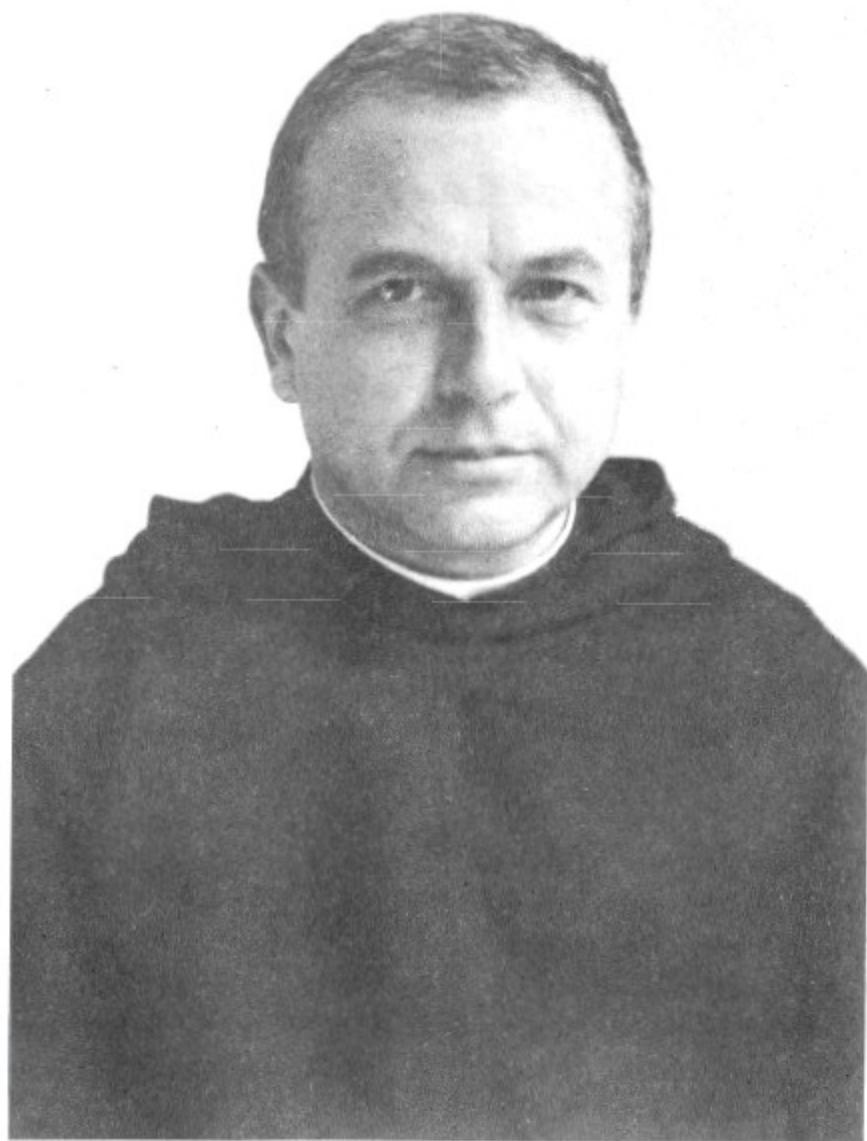
La mortificazione attuale sarebbe la liberazione di ogni bisogno di doping: velocità, rumore, eccitanti, droghe, alcoolici di ogni specie. L'ascesi sarebbe piuttosto il riposo imposto, la disciplina della **calma** e del **silenzio** nella quale l'uomo ritrova la facoltà di concentrarsi nella preghiera e nella contemplazione, anche in mezzo a tutto il frastuono del mondo, in metrò, tra la folla, nei crocevia delle grandi città; ma soprattutto la facoltà di percepire la presenza degli altri, di accogliere gli amici di ogni incontro. Il digiuno anziché la macerazione volontaria, sarebbe la rinuncia lieta al superfluo, la condivisione di questo con i poveri, un equilibrio sorridente, naturale, tranquillo.

Al di là dell'ascesi somatica o psicologica del medioevo, si cercherebbe l'ascesi escatologica dei primi secoli: quell'atto di fede che faceva dell'intero essere umano un'attesa gioiosa della Parusia, attesa non più cronologica, ma qualitativa, che discerne l'ultimo e l'unico necessario poiché, secondo il Vangelo, il tempo è breve e "lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!"

L'ascesi diventa così attenzione agli inviti del Vangelo, alla gamma delle beatitudini: ricerca dell'umiltà e della purità del cuore, al fine di liberare il proprio prossimo e di restituirlo a Dio" (P. Evdokimov, *La novità dello Spirito*, Ancora, Milano, 1980, pagg. 64-65).

Ho provato a rileggere il Silenzio in questa prospettiva e mi è parso non solo attuale, ma profetico. Non dobbiamo dimenticare che è datato 8.12.1927 -2.2.1928!

don Narciso Dassiè



*"Io parlo con voi... nel seno di Dio Padre,
già vi conosco, già vi amo, già vi chiamo figlie e sorelle"
(Silenzio, I, 3)*

Cerca la gioia nel Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;

farà brillare come luce la tua giustizia,
come meriggio il tuo diritto.

Sta in silenzio davanti al Signore
e spera in lui.

I miti invece possederanno la terra
e godranno di una gran pace.

(dal Salmo 36)

In nome della Santissima Trinità
Uno e Sommo Iddio e Padre nostro.

I

IL SILENZIO:

PRIMA REGOLA

Introduzione

Dobbiamo sforzarci di vivere come si vive nel cielo. In cielo nulla disturba la pace, l'unione, l'amore puro.

"Dum magnum silentium tenerent omnia" (Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, Sap. 18.14).

Tutto tace lassù, dove in una eterna generazione Dio concepisce e genera l'eterna Parola, il Figlio suo: la Verità, la Luce. del mondo, la sua viva Immagine.

Il silenzio sarà pertanto la vostra prima regola in qualunque condizione vi veniate a trovare. Formi esso la vostra atmosfera abituale, amata e amabile, quasi condizione presupposta alla edificazione di quello che deve essere il vostro edificio spirituale.

Sia il silenzio come regola e il parlare come eccezione; considerate il parlare come una imperfezione e una miseria della vita, così come lo scrivere è una imperfezione e una miseria maggiore che il parlare perché denota lontananza e impotenza a farci intendere con i mezzi ordinari.

Vivete in casa del vostro Padre, vivete dentro di voi in Lui. Se dovete occuparvi di cose terrene, fatelo per fare la sua volontà, fatelo per vivere la carità; ma appena potete tornate a voi stesse, tornate a Lui, come l'amante appena può torna all'amico, non fosse altro che per starsene in silenzio con lui: ma con Lui!

1. Silenzio esteriore

Silenzio prima di tutto esteriore nelle membra e negli strumenti od oggetti che usiamo, nel camminare che deve essere come di una figlia del Re, come di un angelo del cielo.

L'aprire e il chiudere le porte e le finestre sia come il sorgere e il tramontare del sole, o lo sbocciare di una gemma, o come una ispirazione quando si fa strada in voi.

Nell'usare qualsiasi strumento, o nel fare qualunque lavoro, per quanto è possibile si eviti il rumore e si osservi il silenzio, come Dio che governa il mondo intero in somma pace.

Parlate solo nei tempi e luoghi dove è lecito parlare, e fatelo egualmente in modo dignitoso e mai clamoroso, avvicinandovi alla persona se è lontana. Si parli più per esercitare la carità che non per gusto o per soddisfare a una naturale inclinazione, mettendo a disposizione delle anime che Dio ha messo a contatto con noi le facoltà dell'anima nostra. Ricordiamo che la lingua è un'arma più lunga e una medicina più efficace di qualunque altra.

Silenzio anche in tutto il vostro contegno: tutto cioè sia sempre così dignitoso, calmo, direi maestoso come si addice a figli di Dio, che solo dall'avvicinarsi o dal vedervi i nostri fratelli abbiano a provare quello che voi vivete e godete interiormente: la pace, la gioia di Dio.

Così pure nel vostro vestito, che deve essere sempre tale da non attirare l'attenzione altrui, né per la ricercatezza né per la trascuratezza, e neppure per la vivacità o novità.

2. Silenzio nei sensi esterni: negli occhi

Prima di tutto negli occhi. Si parla più con gli occhi che con la lingua. L'occhio è lo specchio dell'anima per manifestare e lasciar vedere, ma anche per scrutare e intendere le anime degli altri che per suo mezzo vengono in comunicazione con la nostra. Quanto è più intimo ed eloquente questo mezzo di comuni-

cazione, tanto più dobbiamo usarne con timore sacro e riverenza per le anime che sono il tempio vivo di Dio.

Il vostro occhio come l'occhio di tutti, le anime vostre come le altrui le ha fatte Dio, il quale pure vede i vostri sguardi, li intende e ne è geloso per voi e per gli altri. E' più celere e penetrante lo sguardo che la saetta o il fulmine. Siate gelose delle vostre pupille perché il Diletto non vi trovi nulla che gli dispiaccia mai.

Il silenzio degli occhi deve essere osservato anche per non ricevere danno dalla varietà, molteplicità o malignità delle immagini che per loro mezzo possono entrare nella vostra anima. Che nulla entri in voi a disturbare, a rivoluzionare, o anche solo a dissipare la vostra vita. E' già sì breve la nostra vita, è già tanto arida e povera, tanto necessariamente dissipata in mille cose non pertinenti!

Se siamo figli, e figli di Colui che è la Vita, che ci ha dato la vita e ci conserva per sé, oh, quanto intensamente dobbiamo vivere la sua vita, vivere per Lui, con Lui, in Lui, vivere Lui, e perciò come essere gelosi che nulla ci distolga; da Lui!

Dove non potremo noi stare uniti a Dio? Chi ci separerà, dice san Paolo, dalla carità del nostro Signore e Padre Iddio? (cfr. Rm. 8,35). Chi ci dà l'aria che respiriamo ad ogni momento, e chi ci porta in braccio insieme alla piccola terra e a tutto l'universo?

"Guardate al cielo"

Guardate spesso al cielo e sospirate a quella patria, a quella casa, all'abbraccio del Padre, alle nozze della Verità nell'Amore increato ed immenso dello Spirito Santo, tenetevi sotto gli occhi di Dio. Dovete essere tali da poter stare negli occhi di Dio, e

nascondervi nei nascondigli della sua faccia: "Tu li nascondi al riparo del tuo volto" (Sal. 30,21).

Vorrei dire: vivete nel sole; sentitelo l'occhio di Dio che vi segue dovunque con pieno amore di provvidenza e di provvidenza divina, amorosa, onnipotente.

Guardate le stelle, fissatele come finestre del cielo, di quella casa in cui siete aspettate.

Guardate i fiori, e tutte le più piccole e le più grandi meraviglie della natura, per udirne gli ammaestramenti. Per questo il Padre le ha date e disseminate con tanta profusione sul nostro cammino, perché dalle cose create ci eleviamo a vedere e intendere quelle increate, e dalle visibili alle invisibili.

Vi è infatti una segreta e pur tanto chiara, manifesta, eloquentissima analogia tra l'ordine delle cose materiali e quello delle realtà spirituali: quasi che le prime non siano che un materiale dipinto e riflesso delle seconde, una carta geografica dei regni celesti dello spirito.

"Ma guardate anche a..."

- gli uomini, che Dio ha destinato a vostri compagni di viaggio. Vedeteli nella luce di Dio, creature di Dio, figli di Dio. Scorgete in essi l'anima, velata dalla scorza esteriore; l'anima che è la vera figlia di Dio, il palpito del cuore di Dio, un sospiro di Dio come quella che il Padre spirò per la prima volta in Adamo. Amate ogni anima, compatite tutti, aiutate tutti; e senza andarlo a dire, pregate per ogni anima che incontrate.

Tutti quelli che vivono con voi sulla terra portano con sé un tesoro di infinito valore, che vale il sangue di Gesù, l'agonia di Gesù. Il Padre ha dato il suo stesso Figlio, e lo ha fatto agonizzare in croce per redimerli; e per nutrirli Gesù dà se stesso



*"Il Padre ha dato il suo stesso Figlio,
lo ha fatto agonizzare in croce per redimerci (Silenzio, I, 2)
Raffigurazione della Trinità che si venera
nella chiesa di San Raffaele (Vittorio Veneto)*

nell'Eucaristia; per vestirli dà loro la sua grazia, e per ornarli dà i suoi meriti, e li vuole con sé, figli del Padre suo.

Viste così, le anime acquistano il loro valore, anche se fossero coperte di carne ributtante per le piaghe, anche se - peggio - fossero sepolte nei vizi e nei peccati; anche se si vedono correre pazzamente a perdizione: anzi, proprio allora avranno per noi maggior valore.

Per noi, un'anima varrà bene il mondo, e varrà anche l'anima nostra nonché la nostra vita. Non sappiamo che un' anima qualunque è capace di dar più gioia e gloria al Padre nostro, che la nostra anima? E allora perisca l'anima mia, purché quella di qualunque altro, anche una sola, anche, e direi tanto più, quella del peggior peccatore e della più ostinata peccatrice sia salva e dia gloria a Dio.

Chi più pecca, più è capace di dar gioia a Dio. "Sei stato capace di fare il male, di peccare: cioè sei tanto grande da potermi offendere a tal punto da resistere al mio amore; ma sappi che tanto io ti apprezzo e ti amo, e tanto voglio glorificarmi in te, che ancora ti aspetto, ancora ti porto nelle mie braccia, e ti do il mio amore, la mia vita, ti tengo preparato sempre il bacio del perdono, l'anello d'oro, la veste candida, il vitello più grasso, anche a dispetto dei tuoi fratelli che mi hanno sempre amato e servito" (cfr. Lc. 15. 11-32)

E se questo è vero, se è così -ed è così-allora qualunque

delle vostre "piccole missioni" diventa una grande missione¹.

*Allora morire e soffrire anche per una sola anima, la più ignota, la più ributtante, anche se non si riuscisse a salvarla
-ecco*

1-Cosa intenda per "Piccole Missioni" l'Autore lo dirà più avanti.

quello che fa Gesù - è un magnifico e gloriosissimo atto di amore, è un martirio, forse tanto più prezioso quanto meno appariscente e noto, e quanto più animato da fede viva, intima, efficace.

- le vostre Sorelle: quanta sacra gelosia per tutte, e per tutto quello che le riguarda. Tutto è vostro perché è del Papà, e tutto è sacro, tutto divino. Una sola, una in tutte e tutte in una. E tutto questo nel più profondo silenzio: vivete come si vive nelle famiglie, dove l'amore è vissuto anche se non è detto.

Tra voi usate il linguaggio più nobile e rispettoso, il quale però non deve diminuire l'affetto e la spontaneità, e così tenete la stessa carità con tutte indistintamente; che se una differenza potesse esserci, questa dovrebbe rendervi più affabili e rispettose ad un tempo verso quelle contro cui si erige il vostro amor proprio e dalle quali istintivamente vi sentite respinte o aliene.

Chi parla in voi non sia il senso umano, ma solo e sempre la dolce carità del Padre Soavissimo dei cieli che tanta e tale carità ci ha dato da darci lo stesso Figlio suo, il Verbo eterno della sua Mente, con il quale parlarci il suo amore sorprendente e immensurabile, e con Lui lo spirito di adozione per cui fossimo e ci chiamassimo anche noi figli di Dio.

- i Superiori, come a chi vi rappresenta il Padre, messaggeri di Lui, altrettanti Gabriele che a volte vi ordinano, ma il più delle volte rispettosamente vi propongono la volontà o il desiderio, o il disegno di Dio, e poi attendono solo il vostro: Pater, fiat! Non li fate attendere molto, né dite altro che un umile, totale, perfetto, amoroso "fiat!".

- gli avvenimenti, con fede perfetta e luminosa, siano essi dipendenti dagli uomini bene o male intenzionati, o siano dipendenti da cause fisiche e materiali. In tutto sempre vedete il

Padre, che tutto sa, tutto può, tutto dispone, e se non altro tutto permette. E se il Padre vostro permette così, chi siete voi che abbiate da chiedere a Lui o agli altri il perché e vi lamentiate?

D'altra parte certo conviene usare i mezzi che potete avere per evitare il male fisico con medicine, cibo, vesti, eccetera, e quello morale con tutti gli aiuti che avete, e le influenze, le persone, eccetera, come se tutto dipendesse da queste. Ma sempre ugualmente disposte a subire e ad accettare qualunque risultato.

- voi stesse: riconoscetevi fatte da Dio con un amore infinito pari a Lui stesso che è Amore. Sappiatevi conosciute da Dio. Dio vi intende, vi conosce, conosce la vostra anima tutta tutta. Nulla gli è nascosto dei vostri pensieri, desideri, sacrifici. Quasi direi: non pregate ormai più, perché Egli vi intende, e vi ama. Lo disse Gesù: "lo non prego già il Padre per voi: il Padre stesso Infatti vi ama" (Cv. 16,26-27), e questo basta.

Amate l'anima vostra odiandola; odiatela sia per togliere le pieghe che la possono rovinare e gli amori che la perderebbero, sia per sacrificarla se occorresse per la gloria di Dio, a cui tutto, tutto deve concorrere. Altrimenti fareste l'anima vostra più preziosa ai vostri occhi che la gloria di Dio, quindi più preziosa di Dio: vi fareste Dio, e fareste che Dio non fosse, per essere voi, ed essere sopra di Lui. E' l'antica superbia di Lucifero: "Salirò sopra le stelle, porrò il mio trono più alto di quello di Dio, dirò: non voglio servire" (cfr./s.14,13 e Cero 2,20).

Questa superbia noi l'abbiamo dentro di noi. Si vede che una volta c'è stato il demonio, sia pure per poco, dentro di noi con il peccato originale, e forse anche con i nostri peccati attuali e gravi. Dio mio, che cosa abbiamo pensato, detto e fatto? Ma ditemi: non è grande un' anima che è capace di tanto?

E se è capace di resistere e di pretendere tanto, è pur capace

di umiliarsi, di assoggettarsi, e poi di amare tanto, e di consumarsi in amore di un Dio che intendendoci e compatendoci e perfino assecondandoci ha saputo e voluto (e l' ha fatto) umiliarsi al di sotto di noi ,prendere su di sé i nostri peccati, esaltarci sopra se stesso, darsi in cibo a noi, darci la sua immagine: un uomo, un uomo come noi, ma tutto una piaga, morto di amore per noi, che ha voluto renderei partecipi della sua gloria, della sua felicità, della sua vita, del suo regno, dell' amore di suo Padre, della sua divinità, come ha dato a noi la sua umanità, la sua salute, il suo decoro, il suo onore, la sua vita, le sue vesti, il suo sangue, e la sua stessa Mamma, e il suo Dio... "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt. 27,46).

Io tremo scrivendovi in questo profondo silenzio di notte.

Dio mio, Dio mio! in quali abissi di amore ci troviamo a perderci... E' vero! e non ci penseremo? temiamo forse di impazzire. Impazziscono altri in ben altre follie di amore! E' impazzito anche quel Dio che come pazzo e perché pazzo fu vestito di bianco e deriso...

Dovrò essere io a dirvi di riamare? Amate da Dio, non amerete il Dio?

E ricordate che i vostri corpi sono templi vivi dello Spirito Santo. Mortificate le vostre membra, odiate la vostra carne perché possa un giorno risorgere: corpo di morte ora, corpo di vita e di gloria in cielo. Perciò tenetelo con molto decoro.

Godete se vedrete che la vostra prigionia accenna a sgretolarsi, salutate con gioia il primo capello che diventa bianco. Se avvertite qualche acciaccio, qualche diminuzione di voi, di vita, nei vostri sensi, nelle vostre membra: godete, perché vi state avvicinando alle nozze.

Preparatevi con più premura e con più silenzio, riaccendete

la vostra lampada, fornitevi di olio, tenetevi deste: una ragione

o diverse ragioni di più per vivere meno alla terra e più al cielo, a Dio, al Padre che vuol darvi la vita eterna, vita soprannaturale, quanto più vi toglie della naturale e del tempo.

Guardate al Tabernacolo

Guardate anche al Tabernacolo santo. Guardatelo: Egli vi guarda. E' vivo e vero, vero Dio e vero Uomo. Figlio di Dio, Figlio di Maria Vergine, il Verbo eterno, il Concepito della mente di Dio, l'Immagine viva della vita, Dio. E' Lui, per il quale tutto è stato fatto e senza del quale nulla è stato fatto di quello che c'è. E' l'amore del Padre in cui il Padre ci ha fatto per dirci il suo amore. "Così Dio ha amato il mondo -e anche il piccolo mondo dell' anima nostra, composta di cielo e di terra da darci il suo stesso Unigenito" (Cy. 3,16). Ed Egli lì nel Tabernacolo ama, ama il Padre e lo Spirito Santo e ci attrae, ci tira, ci involge nella sua vita per il Padre nello Spirito Santo.

Guardatelo pure, lasciatevi guardare. Siate semplici, candide, pure, abbandonate. Intendete lo sguardo di un Dio ridotto ad essere pane per venire dentro di voi a vivere di voi per farvi vivere di sé per il Padre.

Guardatevi nel suo sguardo, intendetevi come Egli vi intende, e poi amatelo, donatevi, abbandonatevi, credete al suo amore ineffabile, incomprendibile, inarrivabile, divino, insuperabile; credeteci, ma credeteci! e allora fidatevi! Se c'è - ed è vero - un Dio che vi ama -ed è vero-e che vi ama così: credeteci e fidatevi...

Se non è vero questo, allora nulla è vero!

Buttatevi là e vivete nel silenzio il divino silenzio di chi vi parla e vi ama e vi chiama irresistibilmente – ed è vero -. E' questo che mi importa comprendiate bene, ciò che nel mondo e

dai più non si fa: che intendiate che è vero, che è vero!

Usciamo una buona volta da certi convenzionalismi, da certe forme, da certe modalità, dalle pose di pietà: entriamo nella verità, intendiamo che è vero, è proprio vero! e allora? per il tempo e per l'eternità, per la vita e per la morte, per voi stesse e per il nostro Dio... E' lo sguardo di Gesù che ve lo dice, è il silenzio di Gesù che ve lo grida!

- nella fede

Figlie di Dio, chiudete gli occhi alla terra, guardate nel regno della fede. E' questa la verità che non fallisce: la terra e i cieli cadranno, ma la Parola di Dio non passa. Questo è l'eternità, il resto è nulla, nulla!

3. Silenzio: anche nelle orecchie

Cioè usatele solo per udire e far udire le lodi di Dio, le verità di Dio, le volontà di Dio, e quanto aiuta a intenderle e farle. L'udito è uno dei sensi aperti, e cioè non dipende da noi, ordinariamente, tenerlo in silenzio. Dipende però da noi dare più o meno ascolto o importanza a ciò che si ode.

In ascolto dell'Eterno

Che cosa fa quella processione ininterrotta di uomini e di donne che si allontanano da questo mondo, sprezzanti delle sue ciance, delle sue musiche, delle sue conferenze e congressi, delle sue grida di saltimbanchi, delle sue mormorazioni e delle

sue adulazioni, dei suoi elogi e dei suoi disprezzi, e si ritirano in luoghi di silenzio e di pace anche materiale, sui monti o nelle aperte campagne, emulando gli anacoreti di un tempo? Dove vanno, e perché?

Sono sitibondi di silenzio, vogliono stare con Dio: li disturba tutto e solo ciò che non è il loro Dio, lo starsene con Lui, a intendere le sue parole, a parlare con Lui.

C'è un mondo interiore in confronto al quale l'esteriore è una giostra; c'è un mondo dove si vive, e si vive nella pace, la vita dello spirito. Le necessità della vita dell'esilio seguono anche là, ma vi si sono ridotte o quasi non si sentono, o almeno non distraggono più, o sono sopportate come occasione per mostrare la pena di dovervi soggiacere, e la gioia quando, compiute che siano, si può ritornare a noi e al Diletto.

Penso con certa invidia ai monaci che dimenticano la lingua e si odono solo nel Coro e poi si ritirano a vivere ognuno nella propria casetta; là talvolta c'è chi parla con i fiori o gli erbaggi che coltiva nel suo orticello, ma altri tace anche con quelli, non vuoi parlare, non vuoi udire nulla, preso solo dai suoi pensieri di lassù dove è la vita eterna. Come si sente che parlano e che odono voci di cielo quando salmeggiano lenti lenti, o quando li incontrate e non vi salutano nemmeno! E' gente che vive nel cielo, che non si accorge di chi è ancora sulla terra.

E quelle candide che passano le giornate e le notti in una stessa luce, in una stessa pace, in uno stesso silenzio, a parlare sempre con la Verità che parla le caste parole silenziose, e con Lui, il Divino silente eucaristico, passano la vita adorando, spiando, riparando e lodando, ringraziando e pregando, amando e godendo...

C'è un canto, c'è un grido nell'universo a cui le fortunate

silenti uniscono le loro voci. Che cosa dicono o cantano le stelle innumerevoli che stanno tanto al di là di quelle che parlano a noi con i loro raggi? e che cosa dicono i fiori sulle vette inaccessibili e inesplorate dove l'occhio mai si posò né si poserà mai a vederli, e gli innumerevoli animali che nascono, vivono, scompaiono in mezzo alle inesplorate foreste vergini, e si consumano perenne immolazione al Creatore? e le foglie di tutte quelle piante, e lo stormire di tutte quelle fronde ai venti e alle brezze, e il cadere continuo di mille rivoli d'acqua sulle balze dei monti che eternamente ne echeggiano in un linguaggio che vi sorprende per poco che gli diate ascolto e il muggire delle onde del mare, e i pesci che fanno del mare la vita più intensamente vissuta, e i coralli e le perle e gli immensi tesori nascosti e viventi e cantanti la gloria del Creatore, anche se inesplorati dall' uomo in fondo agli abissi o tuttora sepolti e forse per sempre nelle viscere della terra? e tutte le energie non ancora e forse mai sfruttate dall'uomo? Quale inno profondo, quale canto di adorazione al Creatore!

Oh! taccia il cinguettio del passerume, e taccia l'uomo, e si unisca al canto del creato, che è l'eco del canto silente degli angeli: questo canto cantano le adoranti in silenzio nelle notti con Colui che è il tesoro della terra, "il giglio delle convalli, il Diletto la cui voce solo vogliono udire nelle loro orecchie, perché quella è più dolce del miele, voce come di capre o di agnelli belanti sui monti o nelle valli silenziose" (cfr. Cl. 2,passim).

Com'è bello scrivere queste cose nel silenzio, rotto solo dalla punta della penna sulla carta! Mi sembra di volare fra i cieli e di osservare laggiù sulla terra il misero lavorio e frammistio delle inutili fatiche umane; da quella terra lontana sale a me un solo rumore, appena simile a quello della penna che striscia sulla carta per vergare alcune, le più misere, delle grandi parole che risuonano sul creato e



“... e il cadere continuo di mille

rivoli d'acqua sulle balze dei monti."
(*Silenzio, I, 3*)

sopra il creato.

Odo un' automobile che passa vicino alla casa dove vive, tacendo, la Verità del Tabernacolo.

L'automobile è passata, il suo rumore non si ode più. Così è la vita sulla terra: passa... e l'orologio segna ogni momento, e la torre del Santuario segna le ore che passano in silenzio.

Io parlo con voi, quando voi mi leggerete o rileggerete molto tempo sarà passato. Parlo anche con quelle che non sono ancora sulla terra. Nel seno di Dio Padre, già vi conosco, già vi amo, già vi chiamo figlie e sorelle, e a voi che passerete via, seguite da altre e da altre, a voi tutte figlie del Dio eterno, io piccolo atomo, piccola goccia d'acqua cadente, piccola foglia che stormisce al soffio del vento per poi cadere e tacere o cantare sempre il canto del Creatore, io grido a voi: ascoltatevi! Tacete, e nel silenzio udrete le voci più grandi che vi faranno vivere in un mondo più largo, in un mondo più vero dove le menzogne del mondo umano non valgono a commuovere un cuore, non arrivano a turbare la pace, a rompere il silenzio di vita vera.

Anche voi che verrete lontane nel tempo, già da ora nei grandi silenzi udite queste grida di chi già vede e vuoi darvi la vita più perfetta nel silenzio di Dio che ci è ugualmente Padre, l'Eterno Padre, dei secoli e di tutti quelli che passano nei secoli e che sono aspettati poi lassù a formare il grande eterno concerto di adorazione e di amore fra gli eterni silenzi dei cieli ... O figlie di Dio, tacete e udite...: "Odi, o figlia, e considera, inclina il tuo orecchio e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre..." (Sal. 44,11). Un altro popolo ti vuole con sé a lodare, ad amare il vero Padre tuo e Padre nostro.

"A lui, al Re, piacerà la tua bellezza" (Sal. 44,12). Ma tu ascoltalo, intendilo: nel segreto del tuo cuore, chiuditi a tutti gli altri inutili rumori, amalo...

Per udire i fratelli: le "piccole missioni"

Ma pure dovete udire, perché dovete vivere la piccola, una piccola vita, un primo palpito di vita sulla terra, fra i pianti e i gemiti dei mortali.

Purtroppo fra tante voci di tutto il creato che risuonano intorno a voi in una realtà innegabile, voi udite anche delle bestemmie, delle parole invereconde; udite degli scandali, udite raccontarvi le sole cose detestabili: i peccati. Sono queste le voci che dovrebbero tacere, ma ci sono, se gridano, e si sentono, né ci si può allontanare così da non sentirle, e voi dovete viverci in mezzo: è la vostra vita, è la vostra missione.

Hanno più fame della verità quelli che sono i più miseri, che ne sono più lontani; i più pieni e gonfi di luridume di marciume di fango, sono quelle che hanno più bisogno che una figlia di Dio li cerchi, li curi da tante malattie, e li nutra di un po' di cibo sano, e li consoli, deterga i loro occhi, le loro orecchie, i loro cuori, e insegni a quelle labbra a "parlare correttamente" come faceva

Gesù con gli indemoniati (cfr. Mc. 7,35). San Francesco ha lasciato dietro a sé l'amore ai lebbrosi, raccolto con venerazione dai suoi figli e figlie. Voi che siete figli e figlie di Dio, raccogliete adorando l'amore che Gesù vi ha lasciato per gli indemoniati, per i pubblicani, per le adultere, per le peccatrici: i più veri e vere lebbrosi e lebbrose. Curate gli indemoniati, e darete grande gloria a Dio.

Una di queste notti gelide sono stato avvertito che un povero vecchio, il quale attraverso gli stracci delle misere vesti lasciava vedere le carni livide per il freddo e ne tremava, correva pericolo di cadere per la fame e il freddo. Lo feci cercare e condurre all' Istituto e rifocillarlo e dargli da dormire al caldo; e a chi

soggiungeva che lo aveva udito bestemmiare, risposi, e mi pare ben a ragione: Appunto per questo trattatelo con più carità, perché è tanto più povero, più misero, ha tanta più fame, tanto più freddo, è tanto più stracciato, c'è tanto più pericolo che cada assiderato, è tanto più lontano dal fuoco, dal pane, dalla gioia della vita.

Forse quel misero non ha mai udita una parola buona, la lode al Signore: quanta più compassione mi fa! chi gli ha mai detto che Dio è nostro Padre? Quanto più difficile per lui capire questa verità quando se ne trova più lontano, anche se in realtà vi era più vicino.

Avrei voluto che una figlia di Dio lo avesse accolto come il divin Pellegrino, gli avesse lavato i piedi e poi medicato le piaghe del cuore dandogli le briciole di tutto quel pane di cui si sazia ogni giorno alla sua mensa. Forse quel cuore si sarebbe rifocillato anche con le sole briciole, e avrebbe trovato più facile lodare e amare Dio come Padre, mentre forse non ha mai sentito che bestemmiarlo o maledirlo...

Questa sola anima vale bene quanto qualunque altro lebbroso: era uno di quegli affamati che Gesù faceva sedere sul fieno e saziava con il pane moltiplicantesi delle sue parole. Di questi miseri, lebbrosi e affamati ne troverete tanti, udrete le loro bestemmie: compatiteli, amateli di più, curateli, educateli come figlioletti vostri a riconoscere e ad amare il Padre, e avrete imitato Gesù che liberava gl'indemoniati e convertiva i peccatori e le adultere.

Vi lascio una ben più preziosa eredità!

*Ma **udite anche** tanti bambini e bambine che sono nati in prigione, nati fra i ceppi del demonio, del mondo e della carne. Quante insidie anche per i piccoli, quante astuzie del demonio per ghermirli fin dal loro apparire sulla terra! Non sono quasi ancora liberati dalle catene con il Battesimo, che già il mondo e*

un amore male inteso e mille convenienze si aggirano attorno alla culla: le adulazioni e le mollezze, tutto un mondo di carne, li soffocano.

Aprite degli spiragli di luce a quelle menti, fate apparire qualche cosa di vita alta alta a quei piccoli cuori. Vi capiranno quanto meno ciò sembra possibile: l'animo è fatto per la verità e per l'amore, e di questo ha fame, di questo è capace fin dagli albori della vita.

Ma più udite *le voci di tante povere giovani che o già hanno assaporato il pane amaro del peccato, o ne sono vicine e lo temono, o candide, incautamente saltellano sull' orlo di un abisso che le trarrebbe ad aprire gli occhi e alla disperazione. Quante insidie moltiplicate di numero e di forza per rovinarle! Andate a loro nelle loro vesti, con mille industrie, avvicinatevi a loro, o attiratele a voi come meglio vi viene di farlo procurando loro un lavoro onesto o un onesto sollievo. La carità vi insegna.*

E poi udite *i gemiti dei malati, cui forse mai risuona una parola al cuore che li induca a santificare il dolore, la solitudine, le privazioni, il timore della morte e la morte stessa. Salite le loro scale, bussate leggermente come angeli alle loro porte, avvicinatevi con dolcezza ai loro letti, portate un fiore, un dolce, un' immagine, una cartolina qualunque, un qualunque oggetto che dica loro e ricordi una parola buona, un tratto gentile che li aiuti a pensare a Colui "che solo è buono, Dio" il Padre (cfr. Mc. 10,18).*

Dovete sapere se ci sono ammalati; tra tutti scegliete con preferenza i più lontani dal Padre: hanno più bisogno di Lui e di voi. Introducetevi confare e con vesti che non li turbino; sono anime consegnate a voi da salvare all'ultimo momento. Le missionarie tripudiano di gioia quando possono battezzare dei pargoli che poi volano al cielo: e voi ribattezzate questi pargoli

affamati, cui forse nessuno ha mai dato il latte sano nutriente delle verità celesti.

Abituate piano piano quelle orecchie al Vostro parlare, pensate che voi siete abituate al pane ed essi neanche al latte. Nominare però il Padre Celeste: avrete un primo trionfo se dopo pur tanto tempo e cure e tante preghiere aprirete il Cuore alla fiducia e all'amore di Dio, Padre, e sentirete questa parola nelle vostre orecchie e nel vostro cuore da quelle labbra e da quel cuore.

Non trascurate però neanche quelli che Sono più vicini a voi e al Padre perché tutti gli Sono figli cari, e più quelli più provati, che possono dargli più gioia e che sarebbero più fieramente tentati e ricercati dal demonio per negare la massima gloria al Padre nelle loro sofferenze.

Tenetevi informate delle vostre piccole missioni.

Così i poveri, i veri poveri, tanto materialmente che spiritualmente, dove si soffre la povertà più vera, e dove c'è il dolore.

Quanti sono poveri e malati e agonizzanti fra strazi indicibili, e nessuno lo sa! Quante povere mogli, e vedove, e mamme, e sorelle, ma anche quanti mariti e padri che hanno fame e non lo dicono, e anzi sembrano disprezzare qualunque cibo...

Andate da loro nel segreto, entrate piano piano, silenziosamente, vicino a loro, e vedrete quale squallore in quei cuori, che gelo, che agonia.

Figlie di Dio: ecco le vostre piccole missioni, che nessuno vi contende perché nessuno in altre vesti, con altre regole, può compierle, nemmeno lo stesso Sacerdote che ormai viene escluso da tante porte solo perché ha il pane destinato agli affamati, ed essi non vogliono si sappia che hanno fame. Andate a chiederne voi a loro, e potrete fare la più preziosa carità a loro stessi. E a chi può, domandate anche la carità o di

questa che apre meglio la chiave del loro cuore, e una volta che sarete dentro non vi sarà difficile lasciarvi aperta di dietro la porta per tornarvi, e ridonare la carità ringraziando.

E' così che dovete dare tanti figli al Padre Celeste.

4. Silenzio: anche nel gusto

Lasciate ciò che vi piace, se il dovere o la carità non vi impone diversamente; prendete invece ciò che meno vi piace e lasciate, fuori del tempo e del luogo dovuti, cibi o bevande: e gusterete il silenzio del gusto.

Fate tacere quel lamento o quel desiderio, quella sete che grida così insistente. E perché non gusterete di preferenza quello che vi ripugna, come un frutto guasto, un cibo sciupato nella cottura o dalle mani altrui o altrimenti? Le più generose si provino a provocare Chi le intende in questo. grido intimo del gusto, e sapranno quali preziose occasioni saprà far loro trovare sul piatto Chi le ama e le sta guardando.

Santa Giuliana baciava le piaghe più fetide pensando a Lui che la guardava: così guarivano le piaghe, ma così faceva tacere la gola e la bocca e l'amor proprio, così cantava il cuore, esultavano gli Angeli e godeva Lui, ed essa diventava padrona di ciò che voleva regalare a fatti e non solo a parole.

Nell'odorato

Sì, anche nell' odorato. Provatevi, state attente, e vedrete che anche qui ci sarà modo di osservare il silenzio. Pare che non si possa resistere a certi odori, e si vorrebbe spesso cambiar di luogo, allontanarsi da quella persona... Sì

vorrebbe godere il profumo o di quel fiore o di quella essenza... Tacete, tacete, c'è anche lì un profondo intimo silenzio.

Ma fate tutto questo davvero in silenzio, senza dirlo, senza farlo conoscere, quando potete farlo da soli. Se vi viene offerto un fiore, lodatene piuttosto il Padre che ha saputo e ha voluto farlo così bello e odoroso per voi, e coglietene occasione per dirlo, e anche goderne voi stesse. Credo infatti che il Padre nostro, che ci è carissimo Papà, non abbia posto l'odore nei fiori, il sapore nella frutta, perché sempre ce ne priviamo, ma anche perché lo gustiamo a sua gloria. Il padre terreno non avrebbe piacere che sempre la figlioletta si privasse di ciò che le porta a casa e le regala per mostrarle il suo amore, ma godrebbe vedendo la figlia goderne: e allora facciamo pure che ne goda il papà del cielo, che nel padre terreno ci fa intendere i suoi gusti e il suo amore. Diciamogli pure: Grazie, o Padre mio! Come quella Santa: Dio mio, hai pensato a me in questo fiore fin da tutta l'eternità, e mi hai amata, lo capisco; grazie!

Odorate il profumo dell'incenso: è il profumo delle adorazioni e delle preghiere che sale fino al trono di Dio.

Nel tatto

Anche, e forse più di tutto, delicatamente, nel tatto. C'è qui tanto più da far tacere per le tante cose che ci avvicinano, ci toccano, ci vestono continuamente.

Il freddo, la polvere, il vento, il letto, la sedia, i sassi della strada, e tutto quello che dovete toccare. Questo senso quasi raggruppa tutti i sensi, e si distende su tutti, di tutti provando e controllando gli effetti.

Non si è mai contenti né mai convinti se non si tocca. Si vuol toccare ciò che si vede, ciò che si ode, ciò che si gusta e si odora.

Ci pare che sia vero solo quando si è toccato. Ma toccando noi usciamo da noi stessi, e facciamo che i mille oggetti entrino dentro di noi occupando un posto e un tempo che non sempre conviene loro, ingombrando per lo meno in modo inopportuno l'animo nostro.

Il tatto è passivo e attivo: doppia efficacia, per cui bene a questo si applica il motto: "*Abstine, sustine*": astieniti e sopporta. Sopportate le intemperie e le noie di questo esilio, non cercate ansiosamente la liberazione o l'esenzione o il sollievo, ma - come condannate a pene - accettate con riconoscenza perché vi aiutano ad espiare e a meritare. E astenetevi dal toccare voi stesse ed altri, dal godere di certe sensazioni anche innocenti.

Un silenzio segreto si può imporre al tatto quando anche con il solo tocco ci si potrebbe liberare da noie o do10rucci, quasi insignificanti, eppure insopportabili. C'è sempre Chi osserva e nota tutto, ben lieto di intendere anche queste grida del nostro cuore. San Francesco di Sales lasciava che una mosca gli girasse sulla faccia: è nulla, eppure è tanto, e se è tanto: grazie, o Dio! Santa Teresa avrebbe potuto con una parola avvertire la sorella che lavando le buttava delle gocce di acqua addosso, ma taceva, e quel silenzio era un grido. Così.

5. Silenzio nelle potenze dell'anima

Quale vigilanza, quale dominio di noi stessi esige questo silenzio dei sensi esterni; e basta questo per tenere esercitata un' anima per molto tempo; e riuscire bene in questo è la prima tappa, indispensabile per progredire: diventiamo padroni delle porte della nostra casa.

Ma dovremo poi dominare assai più attentamente e tenere in alto silenzio le potenze dell'anima nostra. Non spaventatevi però: mettetevi con gran coraggio, le difficoltà spariranno come nebbia, e ricordate che i primi da compatire e sopportare siete voi stessi.

Le potenze dell' anima si sommano in queste tre: memoria, intelletto e volontà. E' bene che abbiate un'idea di quello che avviene dentro di noi per mezzo di queste preziose facoltà, che ci possono portare in un attimo fin tra le braccia di Dio, e subito dopo purtroppo fin sotto i piedi del più vile demonio dell'inferno.

Sono esse che istituiscono dentro di noi un concilio, un tribunale perfetto: la nostra coscienza.

La **memoria** si serve prima di tutto dei cinque sensi esterni: la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto; questi vengono in contatto con gli oggetti materiali tra i quali viviamo, e ne ritraggono le immagini, direi quasi delle fotografie.

Queste immagini vengono trasmesse con molta agilità alla fantasia, la quale ha il potere di ingrandirle, dividerle, impicciolirle, trasformarle anche, tingerle di vari colori, renderle amabili o ributtanti, scomporle e ricomporle a piacimento, così che se l'occhio vede una montagna e poi vede un pezzetto d'oro, essa 'ne può fare una montagna d'oro; e se vede uno seduto su una semplice sedia, essa allarga e ingrandisce così le cose da fare di quella sedia un trono coperto di drappi, con dei gradini, una grande sala, un sole intorno, e -sopra- un Personaggio venerando e terribile eppure amabilissimo, nel quale vi piacerà riconoscere lo stesso vostro Padre, Dio. Oppure, di grandi cose che si raccontano essa vi fa concludere: oh! non è niente!

Questa facoltà, cioè la fantasia, che è una parte della memo

ria, è molto importante perché tutto passa attraverso di lei, ed è così agile e direi così sensibile, che essa si altera facilmente secondo gli umori che predominano nell'uomo, e riesce a portarlo alla pazzia per la gioia e alla pazzia per la disperazione. Di essa perciò bisogna tenere grande conto, e renderla soggetta, e tenerla quieta, calma, obbediente ai suoi compiti, perché non sia capricciosa e volubile.

La fantasia passa le immagini, raccolte dai sensi e da lei manipolate, ad altra potenza, la immaginativa, la quale ha l'ufficio di comporre e disporre le immagini secondo un criterio, e su ordine della memoria gliele presenta.

La memoria allora interviene, anche se già assiste a tutto questo lavoro, e dà a tutto un apparato di conservazione.

Così disposte le immagini, interviene l'**intelletto** che confronta, induce, deduce, ragiona, fa le proporzioni e ne cava delle conclusioni; e poi tutto sottomette alla volontà, la quale, secondo quanto le viene proposto, decide e fa eseguire i suoi ordini.

La **volontà** è la facoltà suprema, quella che comanda a tutto: ai sensi, alla immaginativa, alla fantasia, alla memoria e all'intelletto, dovendo però lasciare ad ognuno il suo ufficio.

Il tutto deve essere illuminato da una luce che può essere umana, terrena, ma può anche essere invocata o data dall'alto, dal sole soprannaturale. Meglio se sono fuse insieme, la luce umana con la divina, che è la fede. Questa è la luce vera, sicura, infallibile, ai cui giudizi bisogna sempre sottomettere tutte le conclusioni, anche se alla luce terrena sembrassero paradossi: "Beati i poveri in spirito" o "quelli che piangono" (Mt. 5,3 e4) -o se la luce terrena non arrivasse a illuminare sufficientemente, come nei misteri.

Avviene dunque così dentro di noi: i cinque sensi raggiungono gli oggetti, la immaginativa li fotografa, la fantasia dispone le fotografie o le ingrandisce o le dipinge, la memoria le assicura e le conserva, l'intelletto studia, paragona, confronta e ne deduce le sue conclusioni, e le passa alla volontà la quale decide, in base a queste conclusioni o attenendosi ad altri superiori consigli, quello che dev'essere fatto.

Tutto può sconvolgersi e ribellarsi, ma la volontà è sempre libera arbitra delle soni. Nessuno può soggiogarla, benché molto facilmente possa essere lusingata o atterrita: ma rimane libera fra le seduzioni dei sensi, tra gli inganni della fantasia, tra gli errori dell'intelletto, e soprattutto e contro tutti può e deve dirigersi con la luce della fede.

Ora, il divenire padroni sia dei sensi che delle potenze dell'anima significa saper imporre sé a sé stessi, cioè la parte superiore di noi alla parte inferiore; e per far questo è sommamente necessario un grande silenzio.

Tacciano o parlino sommessamente e debitamente i sensi, e non siano lasciati scorrere dovunque. Siano scelte le immagini, sia tenuta quieta la fantasia, la memoria sia ubbidiente, e l'intelletto quieto calmo prudente, e quindi la volontà retta e mossa da motivi soprannaturali si imponga a tutto e tutto domini e diriga ai suoi ultimi e alti scopi, libera di accettare se giova, di rigettare se nuoce, ogni cosa, pur se grida la carne o il mondo o il demonio. Sappia la nostra volontà imporre silenzio e comandare.

Prendete poi, e imponete quale luce, **il Credo**, e avrete l'uomo cristiano; fate che operi secondo i Comandamenti, sostenuto dalla grazia per mezzo dei Sacramenti e degli altri aiuti di pietà e religione, ed egli dirigerà il suo cammino alla vita eterna.

Silenzio quindi prima di tutto nei sensi esterni, perché si conservi in silenzio la immaginativa, e con pace trasmetta ordinate e quiete le immagini alla fantasia; questa non le alteri o scomponga, ma debitamente e calma le componga secondo il dovuto ordine; e quindi l'intelletto le consideri e le ritenga, e la volontà decida secondo ragione, e questa illuminata dalla fede scelga tra il bene e il male, tra la vita e la morte (cfr. Dr. 30,15).

Tra tutte le potenze, quella che può più facilmente turbare il vostro silenzio e la vostra pace e ordine interno, è la fantasia, che in alcuni è apatica, indolente, quasi morta, ma in altri è vivacissima, pronta, e previene e seduce, alletta o atterrisce; in alcuni è predominata da umori malinconici, oscuri, tetri e pesanti, in altri è facilmente portata a leggerezza, a troppa allegria, a spensieratezza. Essa ha grande potere in noi, per cui bisogna dominarla con cura continua, costante, lunga e paziente, senza scoraggiarsi mai, mai. Fate conto di quante distrazioni e immagini impertinenti essa riempie e ingombra la mente quando ci poniamo a pregare. Siamo capaci di dire bene, calmi, con la voluta riflessione, una sola Ave Maria? E se volessimo dire così bene una corona del Rosario, quante volte dovremmo tornare indietro?

E' bene che la fantasia sia agile e svelta come un focoso destriero, ma tanto più allora è necessario saperla guidare e tenere a freno e farla servire dove, quando e come conviene. Non lasciarla scorrere pazzamente su tutte le vie, su tutti i sentieri, attraverso qualunque fosso o campo, o bosco o monti o valli, dovunque e comunque, ma su una strada, quella diritta, la sola diritta per tendere all'unico scopo.

Ci sono sulla terra dei grandi sapienti che hanno corso e corrono e scorrono su ogni ramo di scienza, ma i Santi hanno cercato di ridurre all'uno, all'unione, al silenzio, alla pace

interna, all'unica via diritta, per correrla sino alla fine. Prendete dunque più che vi è possibile dominio della fantasia, tenetela desta, ma tenetela a freno, non datele troppe immagini, tenetela quieta e ferma, non lasciatela gonfiare le cose o tingere a colori e suggestionarvi. Dominate voi stesse.

Vi assistano i motivi della fede, e specialmente le prime parole, le prime verità del Credo: lo credo, credo in Dio, e Dio che è Padre e Padre Onnipotente, - e dite alla fantasia che allora può fare a meno di tumultuare dentro di voi, perché questa verità seda ogni tumulto e pone e conserva tutto in pace e sommo silenzio.

San Luigi era arrivato a tal punto da essere capace di tener fissa la mente costantemente su di un pensiero. I Santi Fondato², dalle cure delle famiglie e dai tumulti dei partiti e delle fazioni di Firenze, si ritirarono nelle grotte del Monte Senario per ridursi all'uno nel silenzio, nella pace purgare la loro fantasia e memoria da immagini inutili o inopportune, fissarsi in quelle buone e necessarie, e con quelle elevarsi sopra Firenze, sopra se stessi, in Dio. Eccoli allora degni che la Regina dei cieli conversi con loro, e li prepari a divenire messaggeri ai popoli di cose e di verità celesti. E così tutti i Santi. Questo è indispensabile.

"La scienza che non giova"

Vi è una cosa da cui ci si deve guardare con cura: la scienza

2 -I Sette Fondatori dell'Ordine religioso dei Servi di Maria, di cui l'Autore faceva parte.

soverchia e ostinata: "Non plus sapere quam oportet sapere" (Rm.12,3), non conviene sapere più di quello che giova sapere³. "Preferisco sentire la compunzione che conoscere la definizione" dice l'Imitazione di Cristo (1.1,3).

Voi dovrete essere e sentirvi ben premunite contro il pericolo di sapere molte cose perché è così piccolo e scarso il corredo delle nostre cognizioni che non dovremmo temerne neanche lontanamente; eppure può darsi che qualche testolina più piccola si creda così piena da non ammettere, o appena, che ci sia dell' altro da conoscere, e che ci sia chi più di lei possa saperne. Poveri gusci di ghianda, che pretendono di raccogliere un fiume o di comprendere l'oceano, l'oceano che pure è niente di fronte a tutto il resto del creato, il quale a sua volta è niente di fronte al Creatore Iddio!

O Padre, compatitele; e voi stesse compatitele, ma non lasciate però che queste mai mai abbiano importanza: si fermerebbero nelle loro piccole idee, e rovinerebbero gli uffici e se stesse.

Prendete invece tutte le occasioni, con carità, con pazienza, con umiltà, perché rientrino nella conoscenza della loro miseria tanto maggiore quanto più si credono ricche; e se si ostinano, meglio per loro e per la famiglia che il vento le porti lontano, finché forse il Padre non abbia a raccogliercle da qualche fossato.

E c'è anche una ostinazione nel nostro sia pure piccolo, e riconosciuto piccolo, sapere. Inciampare in molte cose o in una sola quando questa basta per farci cadere; avere molti pesi ai piedi o uno solo se questo basta a non lasciarci muovere: è la stessa cosa.

3 -La traduzione esatta è: non valutate voi stessi più di quanto è conveniente.

Cedete quindi umilmente al parere altrui, abituatevi a persuadervi che forse è come dicono gli altri; che se a voi non pare che sia così, può però essere così. Quante volte basta spiegare un punto solo per costringerci a dire: Ah, se è così. allora!... Ebbene, affidatevi più volentieri al giudizio altrui che al vostro, credete più volentieri agli altri che a voi stesse, sbaglierete meno facilmente e avrete da rimproverarvi meno frequentemente.

E c'è un altro pericolo più facile alle teste più povere: la tentazione a saltar via a piè pari e con tutta disinvoltura tutto quello che venga loro suggerito, trovando una scusa che portano sempre con sé in tasca per dire: "Non mi capiscono, non sono intesa, sono destinata a sacrificarmi in questa incomprendione... e sia anche questo a gloria di Dio...". Quanta ostinazione e quale pericolo! Il demonio pone così la cavezza a queste anime, e si diverte a menarle in giro.

La medicina è facile e difficile: farsi piccini, farsi bambini. Figlie, ma figlie e non foglie! Chi si ostinasse su questo sentiero insidioso non durerà a lungo in mezzo a voi, e mostra di mancare di quel sano criterio che deve distinguere chi appartiene alla Famiglia dei figli di Dio. Troppo può divenire pericolo a sé e agli altri chi si pone così a disposizione del nemico.

6. Silenzio: nel difendere se stessi

Ed eccovi un altro modo di mancare al silenzio: quando parlate di voi stesse e di cose vostre, rievocando ricordi di cose che avete vissuto e vivete, e volete rivivere nella mente di chi con pazienza vi ascolta e non rimane edificato. O quando vi compiaccete di farvi ripetere espressioni nelle quali il vostro amor proprio ha trovato e gusta il suo pascolo.

Quanto è bello invece tacere di se stessi, e lasciar dire anche

quando si sa o si dubita che altri pensi o parli di noi con inesattezza o malevolenza, se questo non tocca il bene di terzi. Tacere.

Tacere e lasciar dire, e pensare che così tocca agli altri la fatica di demolire il tempio ingombrante eretto dentro di noi al nostro amor proprio, mentre a noi resta solo la fatica di lasciar fare.

San Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, incitato dai suoi a volersi difendere in tribunale contro i suoi detrattori, rispose che Iddio non avrebbe permesso che fosse spogliato della stima che gli era necessaria, e di quella che non gli era necessaria nemmeno lui sapeva che cosa farsene: e rimase in silenzio. Magnifico silenzio, che vale assai più di qualunque elaborata ed eloquente arringa o bella predica, piena di scienza, di fede e di efficacia.

Bisogna che noi impariamo quel sublime silenzio che ci ha insegnato la Vergine, ormai Madre di Dio, quando conobbe il dubbio di san Giuseppe. Su cosa tanto preziosa per lei, per Gesù, per il Padre e lo Spirito Santo, e per noi tutti, per la nostra redenzione, in cosa tanto facile a lei di chiarire: tace. Dio lo sa, Dio lo può facilmente, Dio farà, è cosa sua, è onore suo, è causa sua; si difenderà da sé. E così Dio ha fatto, con tanta maggior sicurezza per lei, per san Giuseppe e per noi tutti, oltre che con gloria sua e nostro ammaestramento e bellissimo esempio.

Questo della Vergine è un esempio che vale ben meditare, intendere, amare e imitare. Non siamo troppo facili a difendere l'onore nostro con la scusa di difendere quello altrui o quello di Dio che sa difendersi da sé, e sa glorificarsi più nel nostro silenzio e nella nostra fiducia e abbandono in lui, che nelle nostre affannose e affrettate difese, troppo bene o male mascherate con l'onore di Dio.

Può essere che le stesse vostre azioni migliori siano, malignamente o no, travisate, giudicate male e rivolte contro voi stesse.

Tacere anche allora, non per pusillanimità, ma per vero spirito di fede, è cosa preziosa, è un cibo che vi illumina e vi irrobustisce per salire sull'alta montagna della perfezione, calpestando l'amor proprio.

E state calme e pacifiche, imponete silenzio a tutti quei tumulti e consigli e arzigogoli che sorgono dentro di voi quando si tratta di uscirne con il vostro onore. Più che tutte le vostre pene e fatiche giova uno sguardo al Crocifisso che conobbe questi momenti, queste pene, e le soffrì con tanto amore per insegnarci l'umiltà, dietro a lui; uno sguardo alla Vergine, e al Padre Onnipotente cui proprio allora dobbiamo credere di più e più davvero, e dire che se vuole è potente a liberarci, e se non vuole: perché volerlo noi? Non sai che se vuole può mandare legioni di Angeli, e un Angelo solo basterebbe? Non basterebbe che si posasse sulla vostra testa un raggio di luce? E' così poca cosa!... Ma il raggio di luce si ravvivi piuttosto nell'anima vostra per tenervi nella pace della fede. Se siamo suoi, la nostra causa diventa la sua. Non vi curate dunque della stima o del disprezzo altrui: "Est qui iudicet!" (c'è chi giudica -Gv.8,50).

Nell'adulare

C'è un altro modo di mancare al silenzio, ed è quando si loda o peggio si adula altri, e forse anche per cercare il proprio tornaconto. Ci sono delle adulazioni grossolane dalle quali è facile guardarsi; ma ce ne sono altre fini fini che si insinuano come serpentelli e spuntano al momento opportuno senza

manifestarsi per tali, pronte a nascondersi sotto altra foglia se ci fosse il pericolo di essere scoperte.

Nel modo di esprimersi

E guardatevi infine anche dalle esagerazioni, che sono, per la parte esagerata, vere e proprie bugie e falsità. Abituatevi a un parlare sobrio; usate gli aggettivi al grado positivo, evitando il superlativo, l'assoluto, il grandioso, nel male e anche nel bene: lo stesso bene ci rimette. Quanto è semplice il parlare di Gesù: Uno solo è buono, Iddio! (cfr. Mc. 10,18).

Nel porre attenzione

Un altro modo però vi è di osservare il silenzio, e non vi sembri strano.

C'è una porta che cigola sui cardini o stride strusciando per terra, o quando si gira la serratura? c'è un quadro fuori piombo, c'è un pezzetto di carta per terra o altro che insudici, c'è una sedia o un mobile fuori posto, c'è della polvere sui mobili, o un vaso non pulito, o la scopa o uno straccio in vista? ci sono nel mucchio libri grandi sopra i piccoli, c'è un vetro aperto e non fermato o chiuso male, c'è qualunque cosa fuori del suo posto? Sono tutte cose che gridano, e non finiscono di gridare finché non si pongono alloro posto.

A chi tocca? A tutti e a ciascuno. Prima a chi ne ha il dovere, ma poi in carità a tutti: si ponga quanto prima il silenzio, con destrezza, con nobiltà, con quel dolce saper capire e saper fare che piace a tutti e non dispiace a nessuno.

7. Silenzio di fronte alla sofferenza

Vedete la mestizia, la tristezza, sopraffare un cuore di quelli che vi circondano? sapete che qualcuno geme sotto il peso di gravi dolori fisici, morali o spirituali? sentite dei respiri profondi che sono grida di un 'anima dolorante'? Tocca a voi versare la goccia d'olio, spesso basta uno sguardo, un far capire che si è capito, che si partecipa del dolore, che si prega... Forse anche una parola, una piccola attenzione, un riguardo, un gesto di rispetto (e quanto lo merita chi soffre!) basta per sollevare un cuore. A volte occorre dar modo di aprirsi e di confidare le proprie pene: ascoltare allora in silenzio e con pazienza è già offrire un grande ristoro.

Ripeto: rispettate quelli che soffrono! Come le supreme autorità rappresentano, e in esse noi onoriamo, la nazione o un popolo o la cittadinanza, così quelli che soffrono rappresentano la santissima umanità del Divin Sofferente, sono più simili a lui, ne danno più al vero la adorabile immagine... Dovete pensare che durante il dolore essi sono più vicini a Dio, nelle mani di Dio, nelle attenzioni e nelle operazioni di Dio. Dio è lì che lavora, che agisce, che provoca, che trasforma, che vuol divinizzare col dolore quelle anime.

Il soldato romano ha riconosciuto nel morente sulla croce il Figlio di Dio. Dio vive in chi soffre, e si manifesta a chi lo sa intendere attraverso le piaghe, si riflette nelle lacrime, grida nei gemiti, soffia vita divina in quei respiri, in quei sospiri che arrivano fino al cielo. Se Dio stesso sempre rispetta ogni uomo che è creato libero, quanto più egli rispetta chi soffre.

Ricordo con tenerezza e tremore una frase non so di quale tra

i santi Padri: Deus agit nobiscum cum reverentia (Dio ci tratta con riverenza).

Ed è vero! Chi lo può negare? chi non lo ha sperimentato e non lo sperimenta continuamente?

In questo stesso momento che vi scrivo, in questa notte che precede l'Epifania dell' Anno santo della Madonna (1928), sento con quanta riverenza Dio, il Padre Santissimo, soavissimo, delicatissimo ha guidato i miei passi, ha disposto i miei sentieri fino a quel giorno in cui, come oggi trent' anni or sono, ho potuto vedermi onorato dalle sacre e amate divise di Servo di Maria, e da quel giorno fino ad oggi: trent' anni di finezze, di attenzioni signorili, di prevenzioni delicatissime, di inviti, di stimoli, di provocazioni, di lunghe attese, di compatimenti, di perdoni, di nuovi inviti, di doni e di grazie, di onori...fra tutti la Professione dei santi voti, il Suddiaconato, il Sacerdozio, la vita delle anime, di quelle anime che egli stimava più di se stesso se ha dato se stesso per riscattarle e di se stesso le nutre... e l'avermi dato voi, perché vuole che io vi formi sull' immagine del diletto Figlio suo, così che anche voi siate figlie di Dio e gli diate divine paterne compiacenze. Dio mio, quale onore e quale responsabilità!

Tutti, ciascuno deve riconoscere le divine delicatezze, le signorili attenzioni di Colui che è il nobile Signore del mondo e dei secoli. Chi può dire di non averlo potuto ospitare dentro di sé, nel suo cuore? di non averlo sentito nella sua bocca nel bacio più vivo e vero della santa Comunione? E chi, soggiungo con

4 - Cfr. Sap. 12,18: "Cum magna reverentia disponis nos": ci governi con molta indulgenza

ragione e più forza, non sa di essere stato richiesto di concedergli la più cara, la più intima, la più vera parentela, quando con un raggio della sua luce, con il brillare di una verità, con il soffio tenue di una ispirazione, con le dolci insistenti e pur sempre rispettose provocazioni della vocazione, chiedeva che gli si aprisse il cuore, gli si donasse l'anima e l'amore?

Specialmente l'abbiamo sentito quando fummo costretti a piangere. Allora, niente smettendo della delicatezza e del rispetto, Dio ha quasi forzato il nostro cuore: ma erano gli impeti dell' amor suo che voleva donarci, più di quello che noi si capiva, più di quello che ci si credeva capaci di contenere. Voleva farci degni di ricevere il dono suo. E non sempre l'abbiamo capito, non sempre l'abbiamo lasciato fare: e Lui paziente ad aspettare, a mandarci chi ci parlasse, chi ci aiutasse, chi ce lo svelasse e ci dicesse di lasciarlo fare... Quanta riverenza!

E voi quando avvicinate una di queste anime che sono nelle spire dell'Amore divino e sotto l'azione divina più vicina e più forte: guardatela con rispetto, temete la presenza di Dio in quell'anima, temete di guastarla con conforti umani... Perché mescolare l'umano al divino, il fango alla luce? Perché stornare un cuore provocato al cielo per trattenerlo sulla terra? Perché frammischiare l'azione dell'uomo all'azione di Dio? Temete, rispettate, e offritevi umilmente al Padre per cooperare con Lui in quell'anima sua figlia, per i suoi santissimi scopi.

Cercate di capire alla luce della fede che cosa Dio intenda ottenere da quell'anima con il dolore, ma attente! Guardate tutto e solo e sempre con la fede e unite a Dio, se ve ne offre lui stesso l'occasione, forse per farvene un merito, forse per fare e usare anche a voi una delicatissima attenzione, chiamandovi a lavorare con Lui, direi quasi a parlare a quell'anima con voce sensibile le sue voci divine, silenti; a seminare il casto consiglio

nel solco che Lui ha aperto in quel cuore. oil giubilo è buono, e allora è moderato e proviene da cause

Allora forse vedrete cge Egli desidera che quel cuore si stacchi da qualche affetto, da qualche desiderio, da qualche ripugnanza, da qualche concetto di stima di sé stesso, e sempre sempre troverete che. Egli intende operare la morte dell'amor proprio, il più grande, l'unico nemico che si oppone al suo amore. Egli vuole amare quell'anima; vuole esserne amato, e perciò toglie, strappa, sforza ma quale e quanto amore in questo! E voi aiutate quell'anima e unitevi a lei per sollevarla a capire con fede e amore Dio. E più che con le parole o altro aiutatela con la preghiera.

Dio forse vi pone a contatto con chi soffre perché vuol dare a voi grande parte del merito di ottenere il frutto del dolore di quell'anima. Pregate in silenzio: Dio vi ode, vi intende, ne gode, e... il dolore di un'anima con le preghiere di un'altra: "dove sono due o più uniti in nome mio, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18.20). Quali meraviglie non sa compiere Iddio verso chi insieme prega e piange!

E di fronte alla gioia

Ma forse già su questa terra non vi sarà negato di poter scorgere il sorriso e la gioia in chi vi attornia: anche allora dovrete saper osservare il vostro silenzio. Non vi lasciate facilmente lusingare dalle gioie, guardatele bene dentro, nella radice e nei frutti, e ne comprenderete il pregio o la nullità. In ogni caso, attenetevi ugualmente in un prezioso riserbo, come quello delle vette dei monti che non si commuovono, sia che il sole le indori con i suoi primi raggi, sia che i fulmini le scuotano con i loro rombi, o che le nevi le coprano del loro manto.

O il giubilo è buono, e allora è moderato e proviene da cause sante e lascia il cuore calmo e ben disposto; o è vano, per futili motivi, e non di cielo o per il cielo, e allora compatite chi gode o tripudia nella vanità, simile a un focherello che si alza baldanzoso da poche paglie, che non lo sostentano e lo lasciano poi morire, e nemmeno lo coprono con un po' di cenere.

Ma in ambedue i casi, il vostro contegno sia utile al vostro prossimo, portando a buone rivoluzionino il gaudio buono e portando alla serietà e alla verità quello vano.

II

IL SILENZIO

E

L'APOSTOLATO

1. L'esempio di Maria

Mi par di vedere la Prima Figlia di Dio, la Vergine Madre di Nazareth, tra le gioie e i dolori della Santa Famiglia.

Non solo, ma mi par di vederla anche nelle varie occasioni che la mettevano a contatto con la gente di Nazareth prima, e poi delle varie contrade dove seguiva il Maestro Figlio di Dio e figlio suo, e infine a Efeso.

La Madonna insegna riserbo. La scorgo sempre avvolta in un celestiale riserbo, pur senza negare il suo sguardo, la sua parola, il suo gesto, il suo sorriso, la sua carità, il suo zelo a qualunque del suo prossimo. E come ardeva di zelo per far del bene a tutte quelle anime che il Padre le aveva dato per compagne, per vicine nella vita, perché più facilmente ne avessero i benefici; quelle nelle quali ella più da vicino scorgeva l'immagine amabilissima che il Figlio suo era venuto a ristabilire, non senza, anzi con la sua cooperazione.

Maria sentiva che l'opera sua doveva unirsi a quella del Figlio divino per la redenzione del mondo, e compiva il suo ufficio sulle orme della divinità vivente nel silenzio, nel nascondimento, nella predicazione umile, piana, pratica, nell'esempio, nella preghiera, nel sacrificio, nella parola santa.

L'immagine di Maria ci si presenta facilmente, necessariamente atteggiata a riserbo, a silenzio, a pace, così che potrebbe dirsi che quella è l'immagine del silenzio, l'immagine della preghiera, dell'amore, della pace. Maria è la pace, il riflesso della pace eterna di Dio.

Ma all'occasione non ha negato la sua parola, e ne abbiamo i saggi più belli nel suo inno a Dio, il Magnificat (che è l'inno vero e proprio di una figlia di Dio, con il Gloria in excelsis e

quello più breve, il *Gloria Patri*), e poi nelle parole dette a Cana di Galilea, in modo speciale rivolte al bene del prossimo.

Ma in quale misura e con quanta vera carità si sarà. data andando e tornando dalla fonte con l'acqua, o alla Sinagoga, o dovunque le necessità disposte dal Padre l'hanno condotta. Non dobbiamo pensarla soltanto chiusa nella sua casetta con Gesù e Giuseppe. Essa era nella condizione che, pur dovendo tener nascosto e adombrare il Figlio di Dio a Nazareth, ne doveva far rilucere i riflessi in se stessa; e pur desiderando di predicar10 allora, e poi più ancora quando lo accompagnava nella predicazione, e poi dopo la Pentecoste, tuttavia lo doveva fare indirettamente, sempre circonfusa di quell'aura di divino, nascosto nel più naturale dei riserbi, e nell'acomunamento più semplice, più umile, più industrioso, alle altre persone che vivevano con lei. Eppure come doveva preoccuparsi di predicare con quella vita vissuta così!

Non è sufficiente paragone, per dirne qualche cosa, un vortice di acque immense che, cadute dai ghiacciai sempre nel;osi per le gole di alta montagna, gorgogliano entro le viscere della terra e si comprimono, non trovando via libera di uscir fuori per il bene degli uomini, complessando dentro di sé tutta la violenza delle sue forze...:sacrificio sublime quanto nascosto di innumerevoli anime che vivono morendo, e pursostengono il mondo...Difficili equilibri le cui leggi arcane solo Dio conosce, Dio che tutto ha fatto in numero,peso e misura, divinamente (cfr. StJp.11.11).

2. Apostolato nascosto: "acomunatevi"

Temo quasi anch'io di uscir fuori, per indicarvi la maniera di zelare la gloria del Padre nelle anime. Sia questa, prima di

quello più breve, il *Gloria Patrz*), e poi nelle parole dette a Cana di Galilea, in modo speciale rivolte al bene del prossimo.

Ma in quale misura e con quanta vera carità si sarà data andando e tornando dalla fonte con l'acqua, o alla Sinagoga, o dovunque le necessità disposte dal Padre l'hanno condotta. Non dobbiamo pensarla soltanto chiusa nella sua casetta con Gesù e Giuseppe. Essa era nella condizione che, pur dovendo tener nascosto e adombrare il Figlio di Dio a Nazareth, ne doveva far rilucere i riflessi in se stessa; e pur desiderando di predicarlo allora, e poi più ancora quando lo accompagnava nella predicazione, e poi dopo la Pentecoste, tuttavia lo doveva fare indirettamente, sempre circonfusa di quell'aura di divino, nascosto nel più naturale dei riserbi, e nell'accomunamento più semplice, più umile, più industrioso, alle altre persone che vivevano con lei. Eppure come doveva preoccuparsi di predicare con quella vita vissuta così!

Non è sufficiente paragone, per dirne qualche cosa, un vortice di acque immense che, cadute dai ghiacciai sempre nevosi per le gole di alta montagna, gorgogliano entro le viscere della terra e si comprimono, non trovando via libera di uscir fuori per il bene degli uomini, compressando dentro di sé tutta la violenza delle sue forze ...: sacrificio sublime quanto nascosto di innumerevoli anime che vivono morendo, e pur sostengono il mondo... Difficili equilibri le cui leggi arcane solo Dio conosce, Dio che tutto ha fatto in numero, peso e misura, divinamente (cfr. Sap. 11,21).

2. Apostolato nascosto: "accomunatevi"

Temo quasi anch'io di uscir fuori, per indicarvi la maniera di zelare la gloria del Padre nelle anime. Sia questa, prima di



"Mi par di vedere la Prima Figlia di Dio, la Vergine Madre di Nazareth, ha le gioie e i dolori della Santa Famiglia" (Silenzio, II, 1)
Quadro della Madonna venerato
nella chiesa di San Raffaele (Vittorio Veneto)

tutto e a lungo, compressa, chiusa, obbligata a lungo silenzio e lavoro di preghiera, di sacrificio, di morte, sempre necessario a chi prima di mostrarsi, di vivere e di dar vita, ha da morire (quanto e in quante cose!); sempre necessario a chi deve trasformarsi e divenire da figlio degli uomini e della carne e del sangue, figlio di Dio. Solo dopo: educarsi, formarsi alla vita di apostolato, e anche questo sempre contenuto in quelle forme che riflettono l'apostolato svolto dalla Vergine, Regina degli Apostoli, tenendo ben fisso nella mente e fermo nel cuore che il primo e veramente necessario apostolato è quello della preghiera e del sacrificio, per meritare, ottenere, non dispensare la vita delle anime.

Ma poi, quando la carità abbia bruciato tutto quello che è legno verde, abbia fatto fumar via l'acqua e gli umori di terra, e abbia ridotto in cenere l'umano, e questo non per un po' di figura ma in verità, in realtà: allora sì, cercate anche le occasioni, e più e meglio godete di quelle che vi si presentano, perché cercate e disposte da Dio per voi, proprio per voi, per dare a voi il modo di donarlo a quelle anime. Allora, nel modo più semplice e naturale, come è naturale che chi trova un ruscello sul suo sentiero e ha sete beva: accomunatevi, mettetevi sulla via di chi cammina sulla vostra via, così come Gesù risorto si accompagnò ai pellegrini di Emmaus; interessatevi dei loro discorsi, compatiteli nella ignoranza e nelle preoccupazioni mondane, terrene o carnali di cui soltanto, purtroppo, a loro è stato dato cibo.

Quale contrasto con l'abbondanza del Pane santo dato a voi.

A loro, forse solo ghiande, o foglie, o frutti avvelenati e velenosi; a voi, il Pane santo delle verità eterne, dell'amore casto e divino.

Oh! se non vi riconoscete figlie dilette, predilette...

Date tutto

Dio ha dovuto farsi uomo per salvare gli uomini; è morto tra due ladri per insegnarci a rubare i cuori, e il suo cuore, e il paradiso. Bello: Gesù tra i due ladri! Imparate a rubare, fatevi ladre; ma... morire! Un soldato qualunque dirà poi Davvero questa era figlia di Dio! (cfr. MI. 27.54).

Credete che i crocifissori non vedessero Dio nel Sofferente, nel ladro? Ma essi non seppero donarsi, lasciarsi rubare, miseri padroni di se stessi, delle loro sole miserie. Colui a cui avevano tolto tutto, tutto, anche le vesti, la libertà, l'onore, la vita, poteva dar loro le sue vesti, la sua libertà, la vita divina, la sua Mamma, il suo Papà, sorgenti della vera vita. Gesù ha dato la vita dalla croce dando la Mamma "ecce mater tua"; dando il Papà, che non chiamò "Padre". Come non chiamò "Mamma" Maria, ma "Donna", così con il Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (cfr. Gv.19,27 e Mt. 27.46). Eccolo il senza Padre e senza Madre, colui di cui fu detto che avrebbe abbandonato il padre e la madre per darsi alla sua sposa, per darsi vita del Padre e della Madre alla sposa, e per lei e con lei ai figli ai quali aveva dato e Madre e Padre e sé e tutto.

Gesù fra i ladri è giunto a compiere l'idillio più vero e perfetto dell'amore: nudo, inchiodato alla croce, tutto una piaga, coronato di spine, assetato, abbandonato dal Padre, dona la Madre, dona il paradiso, dona il suo ultimo respiro, dona la vita.

E' questa la predica più eloquente. E le generazioni vengono alla croce: "Quando sarò esaltato trarrò tutto il mondo a me" (Gv. 12,32).

Date dunque, date tutto, tutto, e trarrete tutto il mondo a voi e al Padre. Non temete di dar troppo, di accomunarvi troppo, di condiscendere troppo, di abbassarvi troppo, di disonorarvi troppo, di privarvi troppo; non temete che ne vada troppo della vostra dignità e decoro: "Non ha apparenza né bellezza... e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.. ." (Is. 53.2 e 4).

Così lo videro i profeti additandolo alle generazioni che lo precedettero, e così egli in realtà apparve a noi per noi, e perché così imparassimo a darci, a darlo alle anime, alle figlie di Dio.

"Nella gioia"

Penso alla gioia che dovete provare quando vi è dato di avvicinare un'anima. Pensate che le persone che vivono con voi, sono come voi figlie di Dio, sono anime, immagini vive e viventi di Dio vivo e vivente, di Dio Padre sempre fecondo e vivificante. Adoratelo in quegli esseri coperti, e forse appena, dei poveri cenci terreni; riconoscetelo Dio in quei figli della carne, in quegli schiavi del mondo, delle mode, delle convenienze, forse anche del peccato e del demonio: amatelo Dio in quegli ignoranti di Dio...

Che gioia vedere così Dio, cercare così Dio, ripulire così l'immagine di Dio, render così vivo Dio in quelli che lo hanno e non lo sanno, che lo vivono e non lo sentono, che come le statue degli idoli hanno occhi e non lo vedono, hanno mani e non lo toccano, e hanno cuore e non lo amano, hanno mente e non lo intendono, hanno la fede e non lo credono... (cfr. Sal. 113 B, 4-7).

Riconoscete Dio nelle anime, avvicinatevi a loro con rispetto, con riverenza, amatelo Dio in chiunque ve lo porta e ve lo raffigura e ne è figlio. Ma darlo a loro, farglielo conoscere, farglielo amare, darglielo a vivere.

Vedere quegli occhi scintillare di vita divina, di quel raggio che voi cercate e di cui godete nelle pupille dei figli di Dio, che

avete imparato a scrutare per farvi splendere un sorriso, forse più rapido del fulmine, ma più dolce di un'aurora, più caldo di un meriggio....

3. Verso i piccoli

E anche i piccoli che meglio potete formare alla vita: date loro l'agilità, la libertà dei figli di Dio, date loro il pane buono, sano di figlioli, che imparino ad amare la morte della carne, sia pure con piccole mortificazioni fatte per amore, fatte perché vivono e godono di vivere e vogliono vivere. Fuggite da certa educazione sentimentale perfino nella pietà; non temete di scoprire l'immagine di Dio al sole, e farla vivere.

E gli adulti: "come una di loro"

Ma vedete, e riformate, curate, medicate l'immagine di Dio anche e dirci di più negli adulti che non fanno o non vogliono credere di essere malati, e lo sono tanto più quanto meno lo pensano.

Avvicinatevi loro, unitevi, accondiscendete, affezionatevi per affezionarvi, andate per attirarli a voi come cacciatori, come pescatori che seguono quelli che vogliono prendere, come Gesù e i pescatori d'uomini.

Giubilerei quel giorno che vedessi una figlia di Dio entrare con un gruppo di povere ragazze in una osteria, pur di trarle poi con sé alla Chiesa e ritrarle dalla via del pericolo alle gioie vere, dal vino dell'osteria alla cella vinaria dove lo sposo riordina e dona la carità.

Quanta sete ha Gesù di dare la carità, e quanto ama quei cuori che lo potrebbero amare nelle gioie infinite del suo santo e casto amore. e quanto potrebbero e saprebbero amarlo quei cuori. Ma forse può dar loro un tanto bene solo chi si avvicini loro come

una di loro...: farsi ladro con i ladri per dare loro in quel giorno stesso il paradiso.

Missionarie dovunque

Nel buttarvi fuori dal Vostro silenzio, e pur sempre tenendo questa fortezza dietro le spalle io vorrei dirvi: Andate, e portate anime a Dio e Dio alle anime.

Felice il missionario che pane per le più lontane regioni e forse converte una sola anima, e forse nessuno, forse muore per viaggio. Che importa? un'anima sola vale il Sangue di Gesù, vale l'amore, la compiacenza del Padre, è l'immagine di Dio vivo, vale bene l'anima propria. E anime ci sono dovunque.

Missionarie, già lo siete dovunque: ma siatelo davvero! Siate figlie di Dio, dovete vivere e far vivere la vita di Dio. Non la vivreste voi se non la faceste vivere, perché la vita è e dev'essere viva, feconda, vivificante, sempre viva, sempre feconda. e tanto più materna quanto più verginale, perché non nati dalla volontà dell'uomo, ma da Dio (cfr. Gv. 1,B).

E così le vedove e più le maritate tanto più saranno figlie e quindi vive di Dio per dar vita divina, quanto più si allontaneranno con il pensiero e il Cuore e la vita dalla vita del mondo e della carne e del sangue. Anche a queste dico: accomunatevi, accondiscendete, andate dietro alle vostre prede, cercatele, rubatele, salite pure sulla croce con i ladri, fatevi ladre, ma non datevi requie. Non dormireste se sapeste un figlio vostro morì

bondo. Sono tutti figli nostri i figli del nostro Padre. Non dormiamo, e spendiamo pur tutto il nostro avere per la salute di un'anima.

Non fate subito le apostole, aspettate con pazienza: come si chiamano gli uccelli simulando il loro canto, così voi aggiratevi nei boschi, dietro le siepi, sui monti, nei luoghi più adatti per trovare le anime, quelle anime... Pregate, pregate e portate pazienza! Quando vi sarà dato di portare un' anima tra le braccia di Dio, quando la potrete chiamare: Sorella!, e abbracciarla felice, e vedete la vita vera brillare in quegli occhi, la felicità sorridere in quel volto, in quei volti.; quando la vedrete in preghiera, assorta in Dio...

Tutte dovrete fendervi capaci, adatte, industrie, e tali che ci si possa fidare per affidare simili apostolati: non dovette voi tutte essere missionarie? non siete continuamente e da tanti anni a scuola per imparare quest'me? quando la eserciterete?

4. Ancora l'esempio di Maria

Non azzarderò troppo se vi chiamo a considerare che la Prima Figlia di Dio ebbe l'ordine di uscire dal Tempio e darsi sposa a Giuseppe. Ma come? non aveva fatto voto solenne di verginità? non era tutta inviolabilmente consacrata a Dio? Sì, e aggiungo: appunto per questo. Uscì dal Tempio, si diede Sposa. A Nazareth, non a Gerusalemme; nella casa del falegname, non nel Tempio; sposa, non creduta vergine, ma veramente, sublimemente vergine di mente e di cuore e di corpo, vergine nella mente per la purezza e vivezza di fede, vergine di cuore per il perfetto abbandono e la pace piena dell'animo e dei sentimenti, vergine tanto più nella carne quanto più affidata al Dio onnipotente che sa fare cose grandi: Lui che è potente, ed è santo il suo Nome. Là l'attendeva il Padre per inviarle il suo messaggero e chiederle rispettosamente se sarebbe stata contenta

di diventare la madre del Verbo suo per opera dello Spirito Santo.

Non vi sospingo su questa strada, perché questi abissi sono troppo alti, ma fissate le vostre pupille e penetratene le profondità, almeno per provarvi e allenarvi ai più piccoli sacrifici di voi stesse, alla fiducia più piena e perfetta in Colui che sa e può fare cose grandi, e santo è il suo Nome.

Guardatela, la Figlia di Dio, nel silenzio sublime, inarrivabile, mistero di fede, di fiducia in Dio, di morte di se stessa: con una parola di semplice delucidazione, facilmente compresa se presentata come doverosa anche per l'onore stesso di Dio e per la carità verso Giuseppe almeno, (parata però che in una vergine quale essa era, anche se non creduta tale, avrebbe potuto suonare meno umile e fidente), avrebbe potuto far cessare pene indicibili, pericoli. timori. sospetti, propositi già formulati di abbandono, di pubblicazione, di infamia, con la prospettiva della morte a colpi di sassate: lei, appena diventata Madre del Figlio di Dio.

Ma questa era la sua forza: egli è Potente ed è Santo il suo Nome, ed è Padre, il Padre mio, il Padre del Figlio mio.

Un altro fra i sublimi silenzi di Maria lo vediamo nella purificazione. Non solo tace in un silenzio passivo che lascia credere e pensare sul proprio conto quello che si voglia, ma essa agisce secondo la legge, sebbene non vi sia tenuta, e così facendo fa pensare e credere alno da quello che veramente era. Anche qui c'entrava il suo onore, e l'onore e la santità del suo sposo, e assai di più la santità e la divinità del figlio, ma tace. Dio se lo vuole può parlare: questo bambino può far apparire una

nuova stella, può ispirare qualcuno a parlare. Ecco infatti la profetessa Anna, ecco il profeta Simeone, che parlano e dicono parole che la Chiesa raccoglie e canta nei secoli a gloria anche di Maria: gloria tanto più bella quanto più essa si sforzava di nascondersi e taceva.



*"Gesù fra i ladri è giunto a compiere
l'idillio più vero e perfetto dell'amore"*

III

IL SILENZIO

E

LA CARITÀ

1. "Quanta vita nel silenzio!"

Il silenzio ci toglie dal mondo, ci unisce a Dio, ci fa vivere la vita del cielo: lassù si parla e si vive nel silenzio. Quale morte e quanta vita nel silenzio! Morte all'amor proprio, vita all'amore di Dio, vita pura, nobile, intelligente, libera, agile, come lo spirito di cui è linguaggio. Un uccellino che passa di vetta in vetta su alte montagne, sdegnata e compatisce il cupo rumorio, gli affari, gli affanni, le calunnie, le glorie, le chiacchiere, i lamenti, gli applausi, gli 'evviva' e gli 'a morte', che nemmeno distingue ma che sorvola quando passa sopra una delle misere città degli uomini...

Come ci compatiscono gli Angeli nostri! Compatiamoci anche noi, e solleviamoci quanto ci è possibile per vivere la vita del Padre nostro che è nei cieli.

2. Correzione fraterna

Vi può accadere di sapere, sentire o vedere mancanze commesse da altri. Compatite, riparate subito di fronte al Padre celeste, e poi portate rimedio se potete.

Se si tratta di vostri prossimi, sentite il dovere di aiutare. La carità di Dio vi accenda di carità per il prossimo, nel quale vedete offuscata la sua santa immagine; e secondo i casi, o ne avvertite la persona stessa, che forse non se ne è accorta, o parlatene con chi fa le veci di Dio tra voi: questa sia la vostra carità.

Chi poi viene corretta, e quasi si sentisse spiata, scoperta, denunciata: non faccia come i figli degli uomini, ma veda le cose sotto la luce di Dio, intenda la vera carità che le si usa, ne ringrazi di cuore e in verità chi ha parlato con non piccolo sacrificio e chi la corregge, e non serbi né mostri il minimo

rancore o disgusto. Forse ha dispiacere chi, avendo sbagliato strada o treno, ne viene avvertito? o avendo un macchia o uno strappo nel vestito ne viene avvisato? o chi avendo una malattia che non osa manifestare trova chi amorosamente lo previene e lo cura e lo sana?

Che se è carità l'avvertire della via sbagliata, delle macchie nelle vesti, o di oggetti smarriti, o di malattie del corpo, non lo sarà similmente e ben di più per l'anima, per l'immagine di Dio in noi? O non siamo figli di Dio? Non preferite che vi trattino da figli della carne e del sangue, o del mondo, o figli dell'amor proprio e quindi del demonio.

Viviamo, aiutiamoci a vivere, e ringraziamo chi ci ha beneficato più che se ci avesse elevato sino alle stelle o arricchito di gemme e di oro. Non avremo fede? non dobbiamo vivere secondo la fede? Questa sia abitualmente la nostra vita, questa sia la vera carità che ci vogliamo fare.

Nella Famiglia dei figli di Dio ⁵

Guai alla nostra Famiglia quel giorno in cui qualcuna, potendo salvare una sorella o uno del prossimo, dicesse: Che me ne importa? sono forse io il custode di mio fratello? (cfr. Gen. 4,9).

E guai a chi ha la responsabilità tra voi se, per non scomodare se stessa nel superare la difficoltà naturale o per non turbare la sorella che ne soffrirebbe, si facesse riguardo, omettesse di parlare, tacesse, lasciasse inoltrarsi il male con il rischio di

⁵ -Il riferimento diretto al gruppo di persone consacrate che l'Autore denomina "La Famiglia dei figli di Dio" si fa più frequente in queste ultime pagine.

infettare altri, si limitasse a soffrirne...

E guai ben più a chi, mostrando dispiacere, rendesse più difficile e pesante l'ufficio e la carità di avvertirla dei suoi difetti. Sarebbe come nascondere una serpe velenosa in seno, una piaga infettante, un male che presto diviene generale ed ereditario, che difficilissimamente poi si cura, anzi non si curerebbe più.

Non è questo il sistema di vita che vogliamo adottare come sistema di veri figli di Dio. O vogliamo fare anche noi come si fa purtroppo in tante istituzioni, dove si vede, si ode, e si tace... non amando, ma odiando il fratello e la sorella?

Tenetevi gelosamente attaccate a questa nonna di fede e di carità.

Non dovete voi tutte insieme formare una sola figlia di Dio? E non sentite tutte la gelosia di voi stesse, di tutte voi come di una sola anima, di un solo membro, di una sola veste, di una sola proprietà, di un solo onore, di una sola vita? Ho tanto insistito su questa gelosia che voglio, in nome di Dio nostro Padre, la sentiate, gustiate, amiate e custodiate come se fosse la vostra carta d'identità. Siate gelose di voi stesse, di tutte, di ciascuna, non come sorelle, ma come membra di un solo corpo, Come immagini vive e viventi di un solo amabilissimo Padre nostro, che è il Deus zelotes (Es.20,5 Dt.4,24), il Dio geloso del suo onore, del suo candore, della sua purezza, della sua vita in voi, della sua gloria, del Sangue del suo Figlio divino in voi, voi che dovete sentire con gelosia di formare una figlia di Dio, la figlia di Dio.

Siate gelose del Sangue di Gesù che vi ha fatte figlie di Dio, siate gelose in voi tutte dell' amore di Dio, della gloria di Dio, della vita di Dio in voi, della gioia di Dio in voi, del casto e infinito paradiso di Dio in voi. Chi non sente, non prova questa gelosia, chi non arriva ad essere gelosa di

questa gelosia, non è una figlia di Dio.

Per puro amore

Vedendo quindi, osservando, conoscendo una mancanza: prima purificate il vostro affetto con l'intenzione di puro amore di Dio, della famiglia e della sorella; consigliatevi nella preghiera se c'è tempo o con chi vi può aiutare; e poi o usate la carità direttamente o avvertite chi rappresenta Dio tra voi.

La correzione si fa spesso con uno sguardo, con una parola di sorpresa, con un semplice sguardo al cielo, o con un silenzio eloquente, o con l'esempio di atto contrario, o con il bacio della carità dicendo direttamente: Sorella, questo no! o in mille altre maniere. Non ripulite i mobili dalla polvere, e i vetri e le stanze? e lascerete polverosa e macchiata e ingombra l'anima e la famiglia cara di Dio, e le finestre per le quali deve venirci la luce di Dio, o le stanze dove abita il nostro Dio?

Chi poi riceve la correzione, se viene a sapere da chi fu causata ne sia vivamente e veramente riconoscente in Dio, e corra il più presto possibile a mostrarlo con un bel sorriso, con un bel "grazie!".

3. Evitare le divisioni

Ma poi, e non dovrebbe essere necessario il dirlo, badate bene dal dissentire, dal dividervi di animo specie da chi rappresenta Dio con voi, dal parlare a parte con una o due, e formare piccoli partiti che creano le guerre intestine, fratricide, incruente forse ma non meno mortali, e più temibili quanto apparentemente meno orribili. Si può arrivare al punto che una, o nel farsi vitti-

ma o per difendere una che si fa credere vittima, o per un creduto bene non fatto o un male non evitato, eccetera, dissente, e cerca chi consenta con lei, e la trovi tra chi le è più vicina di carattere, più in simpatia, con la quale l'intendersi è facile anche solo con uno sguardo, con un tacere di umiltà simulata... Le vie dei cuori, le vie delle anime, le vie del demonio, i meandri del male, sono infiniti e sottili. Si creano così correnti, che -così almeno si crede e si dice non si vogliono per il male ma per il bene, per affetto, per desiderio di bene. Correnti però che divergono sempre più in nuove occasioni che non mancheranno, e producono partiti.

Non così tra voi, mai. C'è l'autorità, è da Dio, è di Dio, è per condurre a Dio, è per guidare, non per farsi condurre o trascinare.

Che se qualche cosa vi può sembrare degna di nota, e si crede di doverne parlare, ci si guardi bene dallo spirito di partito, ma si purifichi l'affetto, si rinnovi la sottomissione più perfetta, ci si abbandoni nelle mani di Dio per le mani di chi ci guida a suo nome, e poi si preghi molto molto e a lungo, e si considerino le cose alla luce della lampada dell'altare. E poi si parli per il solo e puro bene, non con simpatizzanti, ma con chi è prudente ed è di Dio, e quindi si prenda umilmente il rimedio che sarà

trovato opportuno nel Signore. Ma questo solo in cose serie, gravi, e di carattere generale. Nelle piccole cose proprie o di altra persona con cui si simpatizza, piuttosto godiamo di sacrificare, e che anche quella persona abbia le sue preziose occasioni di sacrificarsi e di meritare: se giustamente o se male intesa, lasciamo giudicare a Dio. Forse lasceremo che ci si faccia soffrire solo per quello che troveremo giusto? O non godremo di soffrire anche per qualcosa che può parerci ingiusto? Che merito c'è a soffrire quello che è giusto soffrire? anche i colpevoli possono arrivare a un gradi-

no di virtù così piccolo. La Vergine Figlia di Dio e il Figlio di Dio Gesù non si sono accontentati di questo.

Siamo sempre lì: guardiamo le cose sempre al lume della fede, e cambieranno aspetto e colore.

Non abbiamo noi anche il nostro Papà celeste cui riferire tutto, a cui offrire tutto, a cui raccomandare tutto e tutti?... E non crediamo noi che Egli veda, oda, sappia, e abbia amorosamente disposto tutto per il massimo bene di tutti? Sia dunque secondo la fede e secondo la carità vera tutto il vostro sentire e il dire e il fare.

IV

IL SILENZIO

E

LA CRESCITA SPIRITUALE

1. La confessione sacramentale

Un altro silenzio mi preme molto raccomandarvi, in pura vede e per la verginità della vostra mente e del vostro cuore.

Per la confessione, anzitutto preparatevi davanti al Tabernacolo, apritevi prima a Gesù Cristo costituito dal Padre vero, giudice dei vivi e dei morti,

Prendete di mira un difetto, il più grave, il più solito, ma sul serio, non a moine e storielle, ché con Dio non si scherza. Se si vuole si può, e se non si trova rimedio è segno che non si vuole: e allora?

Preparatevi a dire poche cose, non più di duo o tre, ma con la seria volontà di emendarvene. È necessaria la confessione di tutte le colpe mortali; mancando queste, è sufficiente una sola colpa veniale per occasionare l'assoluzione, e bastano anche colpe già assolte ma confessate con rinnovato dolore. Due o tre mancanze, e basta, e dette nel modo più chiaro, più breve, più umile e con il più forte dolore e proposito.

Cercate il Sangue di Gesù che vi lavi da quelle e dalle altre che, se veniali, anche volutamente non confessata, vengono così lavate egualmente. La confessione così sia breve e semplice: solo, solo per avere il sacramento, il sangue di Gesù. Guai a secondi fini, fossero pure spirituali o pensati tali! Breve e semplice.

L'accusa tante volte è necessaria forse solo per dar motivo all'assoluzione: dunque cercate questa, e pensate che allora si compie su di voi il sacramento. Ricevetela con santo timore e con seria volontà come ricevereste il sangue di Gesù Crocifisso se foste ai piedi della Croce con la Maddalena. Fede! Fede!

E poi vi viene detta una parola di incoraggiamento? Ri-

cevetela come una carità, con umiltà e riconoscenza, con fede e con timore. E non dire tante cose, ma farle: non dire ma fare! Non cercare neppure chi vi dica tante cose, ma chi vi dice le cose che siano più di fede, più vive, più di Dio. E avuta la parola ringraziate, e via! Via...

Si possono avere speciali bisogni, ma questi saranno solo di un dato momento. Se si ha fede e se si vuole vivere di fede, esponete il caso vostro non a chi prevedete che vi darà soddisfazione secondo il vostro gusto, ma a chi vi parlerà la parola di Dio; esponetelo candidamente, umilmente, come a Dio che già lo sa.

Sentite la risposta, la decisione; questa vi basti in pura fede: e via! via! a compierla! Pensate che se sempre Dio si è impegnato a guidare per la via del bene le anime che ha create e ha redente a tal prezzo, molto più lo fa quando parla per bocca di coloro ai quali ha detto: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Le. 10,16). Ascoltate e fate.

.Quelle confessioni lunghe, interminabili, imparate a memoria dal penitente e dal confessore, sempre degli stessi difetti, mai corretti benchè sempre confessati, quello star lì a piagnucolare, a farsi compatire, a sospirare...: sono tutto il contrario di quello che deve fare una figlia di Dio.

Quel chiedere un consiglio senza riuscire mai a spiegarsi abbastanza, quel cercare di indurre il confessore nel proprio sentire e nel proprio volere, quel voler avere sempre ragione: è un perdere e far perdere tempo, è cercare se stessi anche nei sacramenti, è un amor proprio della più brutta specie, è cercare e volere una benda da porsi agli occhi o volerla porre agli occhi del confessore perché ci guidi per le nostre vie: vie di amor proprio, vie alla perdizione, o almeno non certo alla perfezione. Questo amor proprio falsa e infetta perfino quei mezzi che Dio

ha misericordiosamente disposti per il nostro stesso bene. Se siamo tanto malati da infettare le medicine e i medici, non sarà compassionevole al massimo il nostro stato?

Se foste così, pregate con la fronte a terra, che Dio vi faccia trovare un confessore che sempre più tagli, sprema, bruci e vi curi in verità. Che grazia, sarebbe questa! e cosa non dovrete fare per meritarsela!

Tutto questo tenete a mente, come cosa molto importante.

2. Lo "spirito proprio"

La vostra linea di condotta la avete, lo spirito proprio della vostra istituzione lo avete, e sapete che è stato approvato e che è secondo lo spirito di Dio. Non dovete permettere che in qualunque maniera vi si parli contro lo spirito, o comunque contro la vita della Famiglia.

Chi dirigerà le vostre anime deve attenersi in particolare a ciò che vi farà meglio intendere e vivere questo spirito, che nessuno meglio di voi stesse può conoscere e intendere, e che alla fin fine non è che il puro e santo Vangelo, così che io pure posso dire e dico con san Paolo: Se qualcuno vi evangelizzerà un altro evangelo, fosse pure un angelo del cielo, o io stesso, diverso da quello che vi ho predicato: non gli credete! (cfr. Gal. 1,8).

L'anima deve essere diretta, e cercare di farsi dirigere per cercare la propria perfezione, nell'intendimento e nell'attuazione dello spirito proprio nostro, che è sufficiente a fare dei santi. Chiunque critica, o guida fuori di questo spirito, svia le anime dalla loro propria vocazione, e quindi le allontana da quei mezzi che sono ordinati a farle sante, e attenta seriamente alla vita e prosperità e fruttuosità dell'intera Famiglia.

Meglio sarebbe, minor male sarebbe, se piuttosto guidasse

una singola anima a lasciare la Famiglia e la indirizzasse ad altra istituzione.

Ogni spirito loda il Signore. Però non è di tutti avere tutti gli spiriti, né si può pretendere che qualsiasi confessore intenda ogni spirito. Perciò, avendo voi piena libertà e facoltà di andarvi a confessare da qualsiasi confessore, dovete avere abbastanza criterio da scegliere quello che è riconosciuto come più capace di capire e accrescere lo spirito nostro, o almeno di conservarlo, per l'esperienza che ne hanno fatto altre sorelle e per il consiglio di chi lavora per far vivere sempre il nostro spirito nella nostra Famiglia.

In casi particolari, privati, individuali, domandate pure consigli, esortazioni, lumi, incoraggiamenti; ma la direzione la avete abbondante nella vostra vita, che è e deve essere la più semplice e schietta, pur se tanto difficile proprio perché contraria all'amor proprio, che in noi non deve trovare una piega o un angolo dove potersi annidare o solo nascondere.

"Non vi lamentate!"

Non vi lamentate di non avere aiuti spirituali: guardate a milioni di altre anime, e poi non dite il falso, piuttosto incolpate il vostro gusto e il vostro stomaco se i cibi, una volta tanto saporiti e sostanziosi, vi fossero divenuti troppo insipidi e insufficienti.

Cercherete altro cibo? Temete allora di essere malate, e curatevi piuttosto, e sul serio, per voi e per l'intera Famiglia dei figli di Dio. Sapete quello che dovete fare: fate la centesima parte; e sarete sante e grandi sante. Ma: fare!

3. Una vera Famiglia

Spontaneità e agilità e confidenza massima e apertura di cuore ad ogni costo dovete usare e avere abituale con la persona che nella Famiglia rappresenta Dio e che della Famiglia è la prima Responsabile. Guai a chi le chiude il cuore o per qualunque motivo si separa o intercetta la comunicazione del proprio spirito.

La Responsabile della Famiglia deve essere di vostra elezione e secondo lo spirito semplice e schietto, vedendovi un riflesso della dolce maternità di Dio stesso: per cui dovete avere in lei tutta la confidenza e schiettezza.

Potrà succedere qualche malinteso, qualche difficoltà, anche qualche avversione. Potrò darsi che scorgiate meno affetto per voi, o che vi appaia meno virtuosa.

Anche in questo particolare, quanto ci sarà occasione di morire dentro di voi a voi stesse per vivere in una continua, piena, semplice apertura e unione con lei.

Usatele tutto il candore e semplicità e ingenuità. Abituatevi a rimanere tranquille, in perfetta pace, quando le avete aperto il vostro cuore.

Potrà succedere che non vi abbia intese, non vi comprenda, non abbracci il vostro spirito e le vostre ansie o difficoltà, non sia capace, sia più giovane di voi, con meno vedute, abilità, eccetera. Regolatevi con il senso di fede e di abbandono spirituale. Affidatele ugualmente tutto il vostro cuore, tutta la vostra anima. Fatevi, rimanete, conservatevi bambine e avrete sempre la più grande pace e gioia.

Vi indico in questo un grande aiuto al vostro cuore, e un mezzo di preservarlo da pericoli di indebite ricerche, o effusioni o sviamenti della vostra fiducia e del vostro affetto.

La Responsabile della Famiglia non potrà darsi sempre ugualmente a tutte. Non cerchiamo più di quello che ci può essere dato, né giudichiamo le necessità altrui. Fate, ma fate davvero, quello che essa vi direbbe: forti, spoglie, libere, grandi, larghe, generose, robuste, allegre e via, via! Pur rimanendo bambine fatevi grandi, capaci, disposte a tutto, staccate da tutto e: via!....

La Responsabile della Famiglia non può essere dappertutto: verso la Responsabile locale porterete lo stesso rispetto e affetto e confidenza, fiducia e abbandono.

Vi assicuro che se vi disporrete con questa gioconda pace di cuore e gioia filiale, con questo umile affidamento di voi, non ci sarà cosa che dia maggior gioia a Dio, e agilità, scioltezza, libertà di spirito, soave riposo a voi stesse. Datevi, affidatevi, non per simpatia, trasporto o altri motivi umani, ma per pura fede la quale solo ha forza di elevare, trasformare tutto a vita soprannaturale e a merito per la vita eterna.

V

IL SILENZIO

E

LA GIOIA

1. La gioia: nota specifica

Fate crescere il vero senso di Dio, lo spirito di fede che vi congiunge a Dio, che vi fa vivere di Dio, che vi fa essere figli di Dio: il mio giusto vive di fede (cfr. Rm. 1,17 e Eb, 10.38).

E' la fede che darà e conserverà sulla vostra fronte regale, e più ancora nell'intimo del cuore, la gioia, la casta gioia che è la vostra nota specifica, che attira le meraviglie e l'ammirazione di quanti vi conoscono.

Lasciate che vi dica che è questa la mia gioia, e la prova che mi dà una delle maggiori sicurezze che la nostra Famiglia è davvero tutta di Dio e carissima a Dio: la gioia vostra. E' un compenso grazioso e al tutto paterno che il nostro Papà ci dà in ricambio della gioia che noi vogliamo dare a Lui. Ditemi: che gioia in dar gioia al Padre Celeste!...

Godete e state sempre in questa gioia; questa gioia in voi è anche un segno che siete figlie di Dio, il quale è il Dio di ogni gaudio e di ogni consolazione perfetta nello Spirito Santo (cfr. 2 Coro 1,3).

E lasciate che vi ripeta a voce, oltre che con l'esempio di tanti, che perfino negli estremi momenti della morte noi godremo gioia immensa e pace divina.

Il diavolo e l'inferno intero non avranno maggior dispetto e rabbia che per la vostra gioia.

"Sempre nella gioia!"

Starei per dire che la gioia sia un riflesso della luce del paradiso in voi, così che si porrebbe nell'ombra, fuori della luce, nell'oscurità, chi cessa di essere nella gioia.

Ma sapete quanto bisogna essere morti a se stessi per poter essere abitualmente nella gioia? E quanto a fondo e in verità bisogna credere che Dio è nostro Padre e veramente Padre, per poter stare sempre nella gioia? ..

Fate della gioia il vostro tesoro, il frutto della permanenza in voi dello Spirito Santo; e il gaudio vostro sia pieno, perfezione ed esuberanza della vita, della vita che è il Padre, principio, oceano, dispensatore della vita, il gaudio della vita eterna, l'eternamente Padre, il Padre vivo e vivente e vivificante.

Che bello poter sempre francamente dire ogni cosa a qualunque figlia di Dio, sicuri che essa saprà prendere tutto dalle mani di Dio in nome di Dio, e vederla che si solleva sopra tutto il mondo, e come con un batter d'ali salire fino a Dio, dirgli con gioia: grazie! sorridere, e rispondere anche alla terra: grazie!

Una figlia di Dio è entrata e permane abitualmente nella vita dei figli di Dio quando abitualmente sa conservarsi, in ogni evento, nella gioia e nella pace dei figli di Dio. "Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt. 5,9).

Avrete invece una prova sicura che una non ha la vocazione se non sa trovare la via di uscire da se stessa, di buttarsi in Dio, e di godere la gioia.

Si dica quello che si vuole: la vostra gioia è il segno sicuro che è in voi la vita di Dio, e finché avrete questo raggio di Dio riflesso sulla vostra faccia, vivrete e darete gioia a Dio che vedrà se stesso in voi, e sia pure tra mille tempeste Dio vi guarderà con gioia, eserciterete un gioioso, il più gioioso apostolato, e vi saranno sempre anime che verranno a voi per vivere come voi nella gioia. Il mondo vi odierà, come il demonio, ma nulla potrà contro di voi: il primo raggio di sole vi troverà pronte a brillare ancora.



"Voi sarete i fiori del campo" (Silenzio, V, 1)
Tappeto di margherite sulla tomba di P. Rossetto
Cimitero Musocco –Milano

"Sarete i fiori..."

Voi sarete i fiori del campo, la gioia della terra, il dono più grazioso del Creatore, del Padre, i fiori che la rupe alpestre ghiacciata e il fosso palustre e l'oceano nei suoi abissi sentono il bisogno di dare in risposta a Dio Creatore e Padre per la vita data al mondo, il sorriso del creato.

Sorridete dalla siepe, sul campo, lungo il ciglio della strada polverosa, alla finestra del malato, nell'orto del povero, nell'aiuola della contadina, sulla mensa del ricco, sulla tomba, all'occhiello di chi cerca un casto amore, e sugli altari dell'eterno Amore.

Non c'è pianta per quanto umile e povera che non germogli il suo fiore, e non c'è fiore che non abbia la sua virtù, un suo profumo speciale, un suo medicamento, e che non possa essere preso a simbolo di qualche virtù o dono di Dio al mondo, che non eserciti un fascino, muto ma pur penetrante ed efficace sul cuore dell' uomo, un' attrattiva che lo raddolcisce, lo tranquillizza, lo ricrea, lo solleva e lo conforta. Né c'è fiore che non porti il suo frutto o non sia necessario per la fecondazione perché altri porti il suo frutto. Chi direbbe che il fiore fluente e morbido delle barbe della pannocchia del granoturco ha bisogno del polline che gli lascia cadere il pennacchio, che è tutto un fiore e che sembra sterile e inutile?

Fecondità nella gioia

Nessuna di voi deve essere sterile ed infruttuosa, infeconda: tutte siete figlie della vita, dovete averla esuberante, né altri deve averne più di voi, né ha da darne più abbondante di voi.

Tutti quelli che vi vedono, che vi avvicinano, devono prova

re il fascino di una speciale virtù, devono godere gratuitamente il beneficio di un profumo che sia provocazione a divenire migliore, e deve da voi cogliere un frutto che sia di vita o di medicamento o di sostentamento o di gaudio, per la conservazione della vita, per la restaurazione della vita, o per la gioia della vita.

La gioia è preghiera

Amate i fiori e amate gli uccellini, gioia del creato e del Creatore. La vostra gioia sia anche la vostra più sublime preghiera.

Sugli altari non ci sono che ceri e fiori, luci e colori che si completano a vicenda, poiché invano brillerebbe la luce se non illuminasse i colori, e invano sarebbero i colori se non li illuminasse la luce. Ceri e fiori che si danno e si consumano, inno e sacrificio gradito dell'umanità all'amore di Dio.

Il cero che l'ape ha formato succhiando l'umore di fiore, è lì con lo stesso fiore, sullo stesso altare dove scorre soave il miele di ogni dolcezza spirituale, di cui Dio sazia i figli degli uomini

3. L'apostolato della gioia

E' sublime il grido che il Figlio di Dio ha insegnato a noi tutti: Pater, fiat! Questo grido, bene inteso e detto con vera convinzione, con piena pace, con perfetta volontà, con soavità d'amore, con slancio del cuore, è un' adorazione, è un'espiazione, è una riparazione, è un ringraziamento, è una preghiera, è una consacrazione, è il più alto e nobile atto di amore perfetto, è un bacio di Dio ridonato a Dio, è un inno, è un

impero, è la gioia del cielo anticipata, ed è anche -mi è caro potervelo dire per l'esperienza fatta, -un apostolato molto efficace.

A voi il Padre celeste ha affidato un apostolato del tutto speciale, nel quale dovete specializzarvi: l'apostolato della gioia.

La vostra gioia ha già colpito molti che ne sono rimasti meravigliati e ne hanno provato beneficio al cuore e allo spirito. Giunga sempre fedelmente a far gioire il cuore del nostro amabile e amato Papà, e ne attiri le grazie sulla terra e in seno alla sua Famiglia.

Espressa nel canto

L'espressione della vostra gioia sia il canto.

Chi è nella gioia canta, e chi sente cantare gioisce, o almeno gode che altri sia nella gioia.

Perché così poco o quasi nulla più si sente cantare quel canto placido, libero, spontaneo, che si udiva alla sera sui nostri campi, quando le ragazze tornavano dal lavoro della giornata? Perché quasi mai si ode il canto unirsi al rumore delle macchine nelle officine? Forse la coscienza non è più libera e sicura, il peccato è entrato ad appesantirla, a opprimerla, e non si canta più. L'assillo della vita è divenuto un problema difficile, e preoccupa il cuore e gli toglie la spontaneità al canto.

Tutto è lì: o il timore sovrasta l'amore, o l'amore e il pensiero della terra non lascia posto al pensiero del cielo.

Gli uccellini del cielo cantano sempre ugualmente tranquilli: il Padre nostro li pasce e li veste.

L'uomo deve ben tornare ad imparare che un Padre, che il Padre c'è ancora lassù nel cielo, ed è onnipotente.

Ecco perché non si canta: perché non si crede. La fede ci fa pregustare le gioie e i canti del cielo, e ci provoca alla pace, alla fiducia, al canto. Voi che siete figlie di Dio, che a Dio credete e credete che vi sia Padre e Padre onnipotente: voi dovete cantare!

4. Silenzio e canto

Il vostro canto deve essere spontaneo e sincero, genuina manifestazione della vostra pace e della vostra gioia. Intercalate il silenzio al canto: silenzio per parlare con Dio, canto per parlare agli uomini la gioia della casa di Dio. La terra sommerge e soffoca, voi sollevatevi e sollevate in alto con il vostro canto. Non è un rimprovero al cristiano il solo canto dell'uccellino? Lo sia anche il canto vostro e come lui provocate gli uomini alla fiducia: mostrate che ci sono ancora sulla terra quelli che si fidano di Dio, e che cantano anche se è difficile la vita, e che ci sono ancora sopra tanto fango dei cuori puri in cui alberga la gioia, la pace dei figli di Dio.

Cantate, cantate! Il canto è segno di esuberanza di vita, e voi siete figlie della vita indefettibile di chi la vita ha dato e conserva e dona ancora a tutti gli esseri che sono e saranno. Voi siete le sue predilette, le sue elette, le sue care figlie. Vi è mai mancato nulla? La vita che è comune a tutti, voi l'avete ad esuberanza; la vita speciale dell'anima, la vita del cuore, la vita soprannaturale voi la godete più piena e più larga di tutti, perché per prime sedete alla mensa del Padre, e ne godete le predilezioni.

Cantate almeno con un sorriso che trapassa i cieli e le distanze e i tempi, anche sul letto dei vostri dolori, anche nelle vostre agonie.

Ho visto sorridere così delle vostre sorelle in punto di morte:

la loro gioia, la causa del loro canto, era l'essere state ammesse alla vita dei figli di Dio. Esse dal cielo continuano a provocarci e ad accompagnarci con le loro voci che ormai echeggiano di lassù, dove si accompagnano ai canti dei celesti e ci dicono e ci assicurano che la vita eterna sarà un eterno cantare le misericordie del Signore, l'amore del Papà.

Che se non cantano le figlie di Dio, se tace il loro labbro, se oppresso sarà anche il loro cuore, e immersa e preoccupata di terra e di fango la loro mente: oh! allora sì che deve cessare del tutto e per sempre ogni canto, ogni gioia sulla terra; allora ha ragione di tacere ogni labbro, di non sorridere più al, cielo, di non dire più che la vita è un dono di Dio...

Cantate, cantate! E il vostro canto generi e conservi e manifesti la gioia pura dei vostri cuori, provochi la vita e il canto della vita e la gioia della vita e dell'amore, e diffonda la vostra vita che è la vita di Dio, la vostra gioia che è la gioia di Dio, intorno a voi nei vostri prossimi, cui gioverà come rimprovero, come una provocazione, come un esempio... Il vostro canto giunga anche nelle terre inospitali e selvagge; il vostro canto si unisca al canto di tutto il creato e sovrasti a tutto il creato, copra tutte le grida scomposte e le bestemmie, e salga fino ad unirsi ai canti perenni del paradiso, fino al cuore di Dio, dar gioia al quale è nostra gioia, dalla gioia del quale scende a noi la nostra gioia.

A Lui, Padre e Figlio e Spirito Santo sia per tutti i secoli eternamente gioia!

*Le prime ore della notte del 2 febbraio 1928,
Anno santo della Madonna.*



*“Il nostro simbolo: la margherita, fiore di campo...”
Così P. Rossetto il 24.2.1924*

POSTFAZIONE

II SILENZIO quaderno di ascetica cristiana.

Questa *Lettera* diretta alle Figlie di Dio dà in apertura alcuni versetti del salmo 36.

E' da notare che nel testo latino, quello riportato nel manoscritto, non si trova il termine "silenzio" come invece nel v.7 della traduzione italiana della CEI. La scelta del salmo quindi non è stata fatta per una concordanza terminologica, ma perché in esso si ritrova il concetto sostanziale del vero silenzio, come lo coglie l'Autore di questo piccolo trattato:

La tua gioia sia nel Signore: tocca a Lui portare a compimento; tu spera, e affidati a Lui!

Il silenzio coincide con l'abbandono in Dio.

Perché? perché Dio è amore, Dio è Padre. Tocca a Lui preoccuparsi di noi, da parte nostra non dobbiamo che sperare in Lui, confidare in Lui, pregarlo, gioire in Lui e con Lui.

E' questo, in sintesi, l'elemento portante della spiritualità qui proposta, che dà forte tensione interiore ad ogni pagina.

"Chi ci porta in braccio insieme alla piccola terra e a tutto l'universo?" (1,2);

"Dio mio, in quali abissi di amore ci troviamo a perderci..."
(I,2).

Potremmo trarre dal testo numerose altre frasi analoghe. D'altronde destinataria di questa lettera-quaderno è la "figlia di Dio", l'anima cioè capace di "buttarsi in Dio, e di godere la gioia" (v,1).

Dio ci è Padre. Noi siamo suoi figli.

E allora: "Se siamo figli, e figli di Colui che è la vita... Oh quanto intensamente dobbiamo vivere per Lui, con Lui, in Lui -vivere Lui, e perciò essere gelosi che nulla ci distolga da Lui!"
(I,2).

La spiritualità di chi è consapevole di essere figlio di Dio è talmente ricca, che nulla deve distogliere da essa: ed ecco allora la necessità di un'*ascetica* che P. Rossetto sintetizza nel SILENZIO.

Certamente, nel suo concetto globale, il SILENZIO non è riducibile all'*ascetica*, ma la supera; non per niente dice anche: "il silenzio di Dio" (I,3), che non è il fatto che Dio non si fa sentire, ma è il mistero stesso di Dio; e:

"il silenzio ci fa vivere la vita del cielo" (III,1).

Tuttavia mi pare legittimo e doveroso vedere il Quaderno, soprattutto nella sua prima metà (tutto il cap.1), come *una proposta ascetica*.

Cosa intendiamo per *ascetica*?

Non un'*ascesi* stoica, di orgoglioso dominio di sé, bensì un creare spazio che dovrà essere riempito dalla vita. Il frutto non di una volontà tesa, ma di una attenzione interiore nella speran-

za e nella fiducia in Dio. Una purificazione, un lasciare, ma non in senso distruttivo, bensì per andare verso.

In altre parole, un' ascetica *cristiana*: mettersi umilmente alla scuola di Gesù, seguire la via che Lui ha percorso; rinunciare al servizio degli idoli (cfr. I Gv.), liberarsi da ogni egoismo ("amor proprio" 1,6passim), per scegliere "tra il bene e il male, tra la vita e la morte" (1,5), per essere disponibili a Dio, per entrare nella libertà dei figli di Dio.

In termini tradizionali cristiani la diciamo anche *penitenza*, cioè una fedeltà alla *conversione*. E conversione significa voltarsi coraggiosamente verso la vita: solo che questo movimento sarebbe illusorio se non si traducesse in atti concreti, gli atti di ascesi che non sono la conversione, ma ne diventano la condizione e il clima.

Questa ascesi l'Autore la chiama: "fare silenzio" per ascoltare la Parola.

A una prima lettura forse si ha l'impressione di indicazioni banali, di cose da fare: non sbattere le porte, mortificare i sensi, dominare la fantasia..., non difendersi, non adulare, non usare superlativi, eccetera.

Impressione forse anche di una spiritualità disincarnata, mistica, di fuga.

Ma non è così se si fa attenzione alla motivazione e alla finalità: perché sei figlia di Dio; perché così potrai guardare al cielo e ai fratelli, potrai ascoltare l'eterno e i fratelli più piccoli; e morendo all'amor proprio, vivrai dell'amore di Dio (cfr. III,1).

Sono, queste, 'piccole-grandi regole': particolareggiate e concrete nelle esigenze, perché sia concreto e incarnato il rapporto con Dio e con i fratelli.

Prescrizioni le più semplici, con le motivazioni più alte.

E' in questa unità che va letto e meditato tutto il Quaderno e aiuta a capirla, questa unità che diventa unità di vita, il ripetuto riferimento a Maria, la prima Figlia di Dio, mistero "di fiducia in Dio e di morte di se stessa" (II,4), e il riferimento a Cristo, sulla croce e nel tabernacolo.

Nel cammino ascetico, poi, acquistano particolare risalto alcuni aspetti concreti della *carità*, come la correzione fraterna (III,1) che è faticosa sia per chi la fa che per chi la riceve, l'evitare le divisioni (III,3), il non lamentarsi per alcuni aspetti di vita spirituale (IV,2).

Ma qui siamo costretti a tornare al punto di partenza: vivere il silenzio, concretamente, in questo aspetto ascetico, non è che una *condizione* e una *conseguenza* dell'atto di fede da cui tutto parte: Dio è Padre.

In questa visione, le annotazioni spirituali dell'Autore sono così connaturali, così consequenziali, che leggendo il Quaderno forse si danno per scontate, mentre sono significative al massimo.

Così *la visione del creato* come cosa buona (cfr. Gn.1), come 'valore', nella sua bellezza e nelle sue energie: ammirazione, ma anche dominio. La creazione è degna dell' amore di Dio: tanto più della nostra attenzione. Ogni nuovo giorno deve portare una nuova sorpresa, per una bellezza nuova e un significato nuovo.

Così soprattutto *lo stare con gli altri*: si possono ammirare e invidiare i monaci, ma: fatevi un tutt'uno con quanti vi circondano: "accomunatevi" (II,2), "mettetevi sulla via di chi cammina sulla vostra via" (ivi), "missionarie ovunque" (II,3).

E' un invito a essere e vivere per gli altri, meglio: per l'uomo concreto che troviamo sulla nostra strada. Invito che

può andar bene per una suora come per un operaio: tocca a ciascuno applicare alla sua situazione.

E finalmente: l'unità tra ascetica e spiritualità, riassunta nel 'fare silenzio', trova la sua espressione più alta e forte nelle pagine finali sulla *gioia dei figli di Dio* e la *gioia di Dio*: "sapete quanto bisogna essere morti a se stessi per poter essere abitualmente nella gioia?" (V,1).

Quella gioia che consiste nel "dar gioia" al cuore di Dio (V,1 e 4).

E' anche questo un concetto biblico: oltre al salmo 36, ("la tua gioia sia nel Signore"), ricordiamo Is. 62,5: "come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te".

Cosa rimane dopo la lettura del quaderno del SILENZIO?

Penso che tutto si possa riportare a queste tre indicazioni:

- abbandono in Dio, che ci è Padre;
- impegno per gli altri, nostri fratelli;
- gioia vissuta e comunicata.

don Mario Albertini

Contents

Notes to Silence booklet	p.	4
Contents	“	5
Preface	“	9
 SILENCE: THE FIRST RULE		
Introduction	“	29
1. External silence	“	29
2. Silence in the external senses: sight ...	“	30
"Looking up to heaven"	“	31
"But also look at"	“	32
3. Silence even in the hearing	“	41
Listening to the Eternal	“	41
So that you may hear what our brothers have to say: the little missions	“	46
4. Silence also in the sense of taste	“	51
in the sense of smell	“	51
in the sense of touch	“	52
5. Silence in the powers of the soul	“	53
Useless science	“	59
6. Silence: in one's own defence	“	60
7. Silence in suffering	“	64
Experiencing joy	“	68
 SILENCE AND THE APOSTOLATE		
1. The example of Mary	“	71
2. Apostolate "sharing" secret	“	72
3. The little ones	“	78
And adults, "be like one of them"	“	78
4. Mary's example once again	“	80

SILENCE AND CHARITY

- | | | |
|--|---|----|
| 1. What life in silence! | “ | 85 |
| 2. Brotherly Advice | “ | 85 |
| 3. Guard against going separate ways | “ | 88 |

SILENCE AND SPIRITUAL GROWTH

- | | | |
|--------------------------------------|---|----|
| 1. The sacrament of confession | “ | 93 |
| 2. One's own spirit | “ | 95 |
| 3. A real family | “ | 97 |

SILENCE AND JOY

- | | | |
|-----------------------------------|---|-----|
| 1. Joy: specific attributes | “ | 101 |
| "You will be flowers..." | “ | 105 |
| 2. The fecundity of joy | “ | 105 |
| 3. The apostolate of joy | “ | 106 |
| 4. Silence and song | “ | 108 |

- | | | |
|------------------|---|-----|
| Postscript | “ | 113 |
|------------------|---|-----|

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1992
dalla
Tipolitografia I.S.G.
Vicenza